



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 27 - 19 luglio 2018

Importante iniziativa promossa da Libera, Anpi, Arci e Legambiente in memoria dei migranti morti in mare

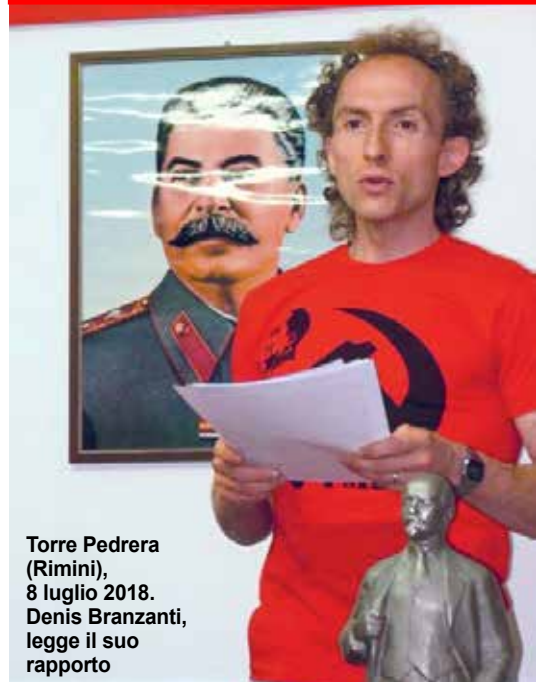
IN PIAZZA IN MAGLIETTA ROSSA PER "PORTI APERTI"

I fascisti, e anche Di Battista della sinistra del M5S, attaccano rabbiosamente l'iniziativa politica umanitaria

PAG. 6



Torino, 7 luglio 2018. In un fiume di magliette rosse l'inequivocabile rivendicazione dei manifestanti per l'accoglienza dei migranti, nell'ambito della mobilitazione svoltasi a livello nazionale in varie città d'Italia



Torre Pedrera (Rimini), 8 luglio 2018. Denis Branzanti, legge il suo rapporto

IMPORTANTE APPELLO DI DENIS BRANZANTI
ALLA 14ª RIUNIONE DEI MARXISTI-LENINISTI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Finalizzare ogni sforzo al radicamento e allo sviluppo del PMLI nelle proprie città e regione

PAG. 10

Conte: "Non siamo contro le imprese"

IL "DECRETO DIGNITÀ" NON ABOLISCE I CONTRATTI A TERMINE E NON RIPRISTINA L'ARTICOLO 18

Di Maio: "Taglieremo il costo del lavoro"

PAG. 7

RAFFICA DI ARRESTI AI VERTICI DELLA REGIONE
E DELLA SANITÀ LUCANA

Ai domiciliari il governatore PD Marcello Pittella

In manette i commissari Giovanni Chiarelli (Asp Potenza) e Pietro Quinto (Asm Matera), il direttore amministrativo Maria Benedetto e il responsabile dell'anticorruzione Luigi Fruscio. Arrestato anche il direttore generale dell'Asl Bari, Vito Montanaro, fedelissimo di Emiliano

**PITTELLA SI DEVE DIMETTERE: ERA IL
CAPO DI UNO "SQUALLIDO E DISARMANTE
SISTEMA" CLIENTELARE**

PAG. 3

SENTENZA DELLA CASSAZIONE PER
RECUPERARE 46 MILIONI TRUFFATI ALLO STATO

"Sequestrare i conti della Lega ovunque"

PAG. 4

Motivazioni della sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta

"SULLA STRAGE DI BORSELLINO UNO DEI PIÙ GRAVI DEPISTAGGI DI STATO"

Chiesto il processo per tre poliziotti per l'indottrinamento di un falso pentito. Svelata la convergenza di interessi tra Cosa nostra e altri centri di potere dello Stato

**LA FIGLIA DI BORSELLINO: "IL CSM FACCIA LUCE
SULLE RESPONSABILITÀ DEI MAGISTRATI"**

PAG. 2

Motivazioni della sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta

"SULLA STRAGE DI BORSELLINO UNO DEI PIÙ GRAVI DEPISTAGGI DI STATO"

Chiesto il processo per tre poliziotti per l'indottrinamento di un falso pentito. Svelata la convergenza di interessi tra Cosa nostra e altri centri di potere dello Stato

LA FIGLIA DI BORSELLINO: "IL CSM FACCIA LUCE SULLE RESPONSABILITÀ DEI MAGISTRATI"

Sulla strage del 16 luglio 1992 in via D'Amelio a Palermo, in cui rimasero uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta, è stato compiuto "uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana", e a concepirlo e metterlo in atto furono apparati e funzionari dello Stato "nel quadro di una convergenza di interessi tra Cosa nostra e altri centri di potere che percepivano come un pericolo l'opera del magistrato". Lo ha stabilito in maniera incontrovertibile il 1° luglio la Corte d'assise di Caltanissetta, depositando la sentenza del processo Borsellino quater, che il 20 aprile 2017 aveva condannato all'ergastolo per strage Salvo Madonia e Vittorio Tutino e a 10 anni per calunnia i falsi collaboratori di giustizia Francesco Andriotta e Calogero Pulci.

Il primo processo fu costruito sulla base delle false dichiarazioni del sedicente pentito Vincenzo Scarantino, e portò alla condanna all'ergastolo di Salvatore Profeta, a nove anni di Giuseppe Orofino e a 18 anni dello stesso Scarantino, ma sono dovuti passare 25 anni dalla strage e altri tre processi per arrivare a stabilire la verità, e cioè che quella di Scarantino fu un'operazione suggerita e pilotata dall'alto per depistare le indagini, affinché non emergessero i legami occulti tra apparati dello Stato e Cosa nostra, e che quella strage fu compiuta per coprire la trattativa Stato-mafia allora in pieno svolgimento e sulla quale il giudice Borsellino aveva

cominciato ad aprire gli occhi. Secondo quanto scrive infatti la Corte d'assise di Caltanissetta nelle 1.867 pagine della sentenza, Scarantino fu indotto a mentire con "particolare pervicacia e continuità con l'elaborazione di una trama complessa che riuscì a trarre in inganno i giudici dei primi due processi", finendo così per produrre "uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana". Pertanto è lecito "interrogarsi sulle finalità realmente perseguite dai soggetti, inseriti negli apparati dello Stato, che si resero protagonisti di questo disegno criminoso", aggiungono significativamente i giudici.

Gli interrogativi sollevati dai giudici

Essi hanno anche trasmesso alla procura i verbali di tutte le udienze che "possono contenere elementi rilevanti per la difficile ma fondamentale opera di ricerca della verità" nel nuovo processo che vedrà sul banco degli imputati il funzionario di polizia Mario Bo e gli ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaud. Poliziotti all'epoca in forza al gruppo investigativo Falcone-Borsellino guidato dal capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera (deceduto nel 2002), che la procura del capoluogo nisseno ha rinviato a giudizio con l'accusa di aver partecipato, con ruoli diversi, all'"indottrinamento" di Scarantino volto a depistare le indagini e costringendolo a

confermare le sue false accuse anche nei processi, accuse che portarono alla condanna all'ergastolo di sette innocenti, finché il vero pentito Gaspare Spatuzza permise di svelare l'inganno.

I giudici pongono in evidenza alcuni interrogativi cruciali, come quello suggerito dal fatto che alcuni dei particolari riferiti da Scarantino erano veri, come il fatto che l'autobomba fosse una 126, la rottura del bloccasterzo e le targhe false applicate nella carrozzeria di Orofino: "È del tutto logico ritenere - scrivono i magistrati - che tali circostanze siano state suggerite a Scarantino da altri soggetti, i quali, a loro volta, le avevano apprese da ulteriori fonti rimaste occulte. Un altro interrogativo importante riguarda la sparizione della famosa agenda rossa di Borsellino, sottratta da ignoti dall'auto del magistrato subito dopo la strage, e un terzo interrogativo riguarda "l'eventuale finalità di occultamento delle responsabilità di altri soggetti per la strage, nel quadro di una convergenza di interessi tra Cosa nostra e altri centri di potere che percepivano come un pericolo l'opera del magistrato".

A questo proposito citano le dichiarazioni del pentito Nino Giuffrè, che parlò di "sondaggi" compiuti da Cosa nostra prima della stagione delle stragi con "persone importanti del mondo politico ed economico". E citano pure le confidenze di Borsellino alla moglie Agnese, secondo le quali "non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo...

ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere", nonché la sua "drammatica percezione" dell'esistenza di un "colloquio tra la mafia e parti infedeli dello Stato".

Le responsabilità dei magistrati coinvolti

La sentenza evidenzia anche "un collegamento tra il depistaggio e l'occultamento dell'agenda rossa", poiché emerge almeno "un protagonista di entrambe le vicende", identificato con Arnaldo La Barbera, che tra l'86 e l'88 era affiliato al Sids con il nome di Rutilius, e che per i giudici è stato il regista della "costruzione delle false elaborazioni" di Scarantino e "intensamente coinvolto" anche nella sparizione dell'agenda rossa.

Ma non ci furono solo poliziotti coinvolti nel depistaggio. I giudici sospettano infatti che anche dei magistrati possano aver contribuito direttamente o indirettamente, quantomeno nel non aver tenuto un "atteggiamento di particolare cautela e rigore" nella valutazione delle dichiarazioni di Scarantino, specialmente di fronte alle sue "numerose oscillazioni e ritrattazioni". Tra questi magistrati, anche se non nominati espressamente, ci sono la pm al Borsellino uno, Anna Palma, oggi avvocato generale di Palermo; Carmelo Petralia, oggi procuratore aggiunto a Catania; Ilda Boccassini, applicata a Caltanissetta nell'ottobre '92, poco dopo l'arresto di Scaran-



Via D'Amelio dopo la strage in cui persero la vita Borsellino e la sua scorta

tino, al quale dice di non aver mai creduto fino in fondo, ma che ciononostante autorizzò lo stesso dieci colloqui investigativi del falso pentito da parte di La Barbera; Giuseppe Ayala, che nel '92 era parlamentare e fu tra i primi in via D'Amelio a prendere in mano la borsa del giudice assassinato dalla quale poco dopo sparì l'agenda, e che ha reso nel tempo diverse versioni contrastanti dei momenti immediatamente successivi alla strage; e Francesco Caruso e Gianluigi Zulian, presidente e giudice a latere del Borsellino bis, che nella sentenza accreditarono con particolare decisione la "narrazione di Scarantino", definendola "precisa, analitica, motivata in relazione a ciascun passaggio", nonostante le evidenti contraddizioni del falso pentito.

Ma è soprattutto sull'allora procuratore di Caltanissetta, Gianni Tinebra, morto nel 2017, che si addensano le ombre sollevate dalle motivazioni della Corte d'assise. I giudici ricordano infatti che il 20 luglio '92 il procuratore chiese in maniera del tutto irrituale collaborazione al dirigente del Sids Bruno Contrada, che fu poi arrestato per ordine della procura di Palermo per complicità con Cosa nostra. Ricordano anche la nota trasmessa il 10 ottobre dal centro Sids di Palermo alla squadra mobile di Caltanissetta "redatta su richiesta dello stesso Tinebra, benché non fosse possibile per legge instaurare un rapporto diretto tra i servizi e la procura".

Mattarella e il Csm facciano luce

L'ex pm di Palermo, Antonio Ingroia, allievo di Borsellino (al quale Salvini ha tolto di recente la scorta), ha rivelato in proposito che poco prima di morire Borsellino gli disse che fu invitato dall'allora capo della polizia Parisi a recarsi al ministero dell'Interno diretto da Mancino, dove gli volevano far incontrare Contrada, per mandargli il messaggio che dietro di lui c'erano tutti i vertici politici e della polizia. Dopo la strage Ingroia ne informò subito Tinebra, ma rimase stupito che il procuratore di Caltanissetta non lo mettesse mai a verbale, né quel giorno né nelle settimane successive. Solo

anni dopo l'ex pm fu chiamato a formalizzare questa rivelazione di Borsellino dai pm Ilda Boccassini e Fausto Cardella: "Cosa potrebbe aver indotto tale depistaggio - si chiede Ingroia commentando la sentenza della corte nissena - se non una responsabilità diretta nella strage di via D'Amelio? Borsellino sapeva della trattativa tra pezzi dello Stato e uomini di Cosa nostra, per questo doveva essere eliminato".

Alla luce delle motivazioni della Corte d'assise la figlia di Borsellino, Fiammetta, si è augurata che adesso non ci si fermi a indagare solo sui tre poliziotti, e ha rivolto un appello al presidente della Repubblica Mattarella, che presiede anche il Consiglio superiore della magistratura, affinché il Csm faccia luce anche "sulle responsabilità dei magistrati nelle indagini e nei processi sulla morte di mio padre". Finora "a noi e alla mia famiglia il Consiglio ha sempre risposto picche", salvo dopo una sua intervista alla Rai rispondere che bisognava attendere il deposito delle motivazioni della sentenza: "Ora la sentenza c'è", ha detto la figlia del giudice, ed è una sentenza "che accerta il depistaggio, questa è la novità".

"Paolo è stato ucciso perché era un pericolo per i centri di potere, oltre che per Cosa nostra", ha commentato a sua volta Salvatore Borsellino, fratello del giudice assassinato e fondatore del movimento Agende rosse, intervenendo a Radio Cusano Campus. "C'era qualcuno al corrente di quanto sarebbe successo, che attendeva di potersi avvicinare alla macchina di Paolo e prendere la borsa dove era contenuta l'agenda", ha aggiunto puntando il dito contro i servizi dello Stato.

E a proposito delle responsabilità dei magistrati che hanno gestito le indagini e i processi su Capaci e via D'Amelio, ha detto parole molto gravi: "Paolo stava indagando sulla strage di Capaci, e gli venne impedito di andare a testimoniare, è stato ucciso anche per questo. Con la sentenza sappiamo che quei magistrati che gli impedirono di testimoniare a Caltanissetta erano al corrente del depistaggio, sono colpevoli di averlo avallato. La sua audizione è stata ritardata per dare il tempo di ucciderlo".

GUADAGNAVA 40-50 MILA EURO AL MESE

Arrestato boss dei centri d'accoglienza: si arricchiva sulla pelle dei migranti

Trattati come bestie

"Tuo figlio vuole guadagnare 10mila euro al mese? È semplice: 10 migranti. 10mila al mese lordi, utili 30-35 per cento, tu me lo mandi, gli spiego come si fa, e gli faccio aprire un centro di accoglienza a Benevento". È questa la frase più significativa di una intercettazione a Felice Panzone, all'epoca funzionario della prefettura sannita, ora ai domiciliari per frode in pubbliche forniture. Stesso provvedimento è stato inflitto dal procuratore di Benevento al cosiddetto "Re dei migranti", Paolo di Donato, gestore dei 13 centri di accoglienza del consorzio "Maleventum", al centro dell'inchiesta che ha fatto emergere un business di centinaia di migliaia di euro, assunzioni clientelari e simili, realizzati sulla pelle di altrettanti migranti ospitati in strutture fatiscenti, senza acqua calda e con certificati di agibilità fasulli e trattati come bestie, senza vestiti di ricambio, coperte o materas-

si, e con pasti miseri e di pessima qualità. In questo modo, e senza alcuna remora, in pochi anni il Consorzio ha ricevuto oltre 12 milioni di euro in rette e contributi pubblici. Chi lo gestiva, girava in Ferrari e si metteva in tasca i 35 euro giornalieri (o i 28 negli appalti ottenuti al ribasso) corrisposti per ciascuno degli oltre mille "ospiti", e persino i 2,5 destinati ai rifugiati, visto che spesso le persone fittiziamente registrate come presenti erano, in realtà, andate via. Di Donato, più volte intercettato ha ammesso di guadagnare "40, 50 mila euro al mese", vantando amicizie politiche trasversali da tirar fuori quando ce n'era la necessità. È ad esempio il segretario dell'allora sottosegretario alla Difesa, Giocchino Alfano, l'interlocutore al quale egli telefona immediatamente dopo aver ricevuto una soffiata da un carabiniere oggi ai domiciliari, che gli preannunciava una ispezione non

più a sorpresa dei NAS; tramite la raccomandazione della moglie dell'ex ministro Mastella, un teste sostiene di essere stato assunto nel consorzio dove riceveva 1.300 euro al mese lavorando oltre ottanta ore alla settimana ed ancora, come se non bastasse, i pm sostengono l'esistenza di una rete di relazioni che avrebbe sempre protetto Di Donato dal momento in cui il 3 febbraio 2016, lo stesso Panzone lo avvisò di un'ispezione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite e per risposta riceve un ghirnante: "Mi raccomando, allora passiamo la cera". Per riuscire a capire quanto sia esteso e radicato il filonero che lega l'imprenditoria dell'accoglienza con il corrotto e marcio sistema politico e dei controlli, è sufficiente prendere in esame una ulteriore dichiarazione dello stesso, compiacente e raggianti Panzone, uomo centrale della "rete", che lavorava allo smistamento dei

nuovi arrivi, decideva appalti e quote dei rifugiati, oltre all'aver in pugno l'organizzazione interna del consorzio controllandone le assunzioni: "Capisci a che punto sono? Tengo il capo di gabinetto che mi porta giornalisti o amici di infanzia per aiutare signore ad essere inserite come traduttrici o interpreti. Abbiamo tanto di quel lavoro da dare, che chiunque lo viene a chiedere diciamo sì. E decido io". Nonostante al momento nessuno dei noti personaggi politici risulti indagato, il caso in questione è un ottimo quanto diffuso esempio di come la malavita, organizzata e non, si inserisca nella gestione dei migranti, trovando addirittura sponda negli organismi di controllo e nelle forze dell'ordine che sono spesso complici interessati dell'ulteriore sfruttamento di disperati in fuga da guerre e miserie. Una situazione inaccettabile e peggiorata con la privatizzazione dei servizi connessi ai migranti.

Raffica di arresti ai vertici della Regione e della sanità Lucana

AI DOMICILIARI IL GOVERNATORE PD MARCELLO PITTELLA

In manette i commissari Giovanni Chiarelli (Asp Potenza) e Pietro Quinto (Asm Matera), il direttore amministrativo Maria Benedetto e il responsabile dell'anticorruzione Luigi Fruscio. Arrestato anche il direttore generale dell'Asl Bari, Vito Montanaro, fedelissimo di Emiliano

PITTELLA SI DEVE DIMETTERE: ERA IL CAPO DI UNO "SQUALLIDO E DISARMANTE SISTEMA" CLIENTELARE

Con una raffica di arresti, il 6 luglio la procura di Matera ha sgominato la banda di politici, manager e dirigenti corrotti anidati ai vertici della Regione e della sanità lucana.

Gli inquirenti hanno scoperto uno "squallido e disarmante sistema" clientelare in grado di truccare metodicamente i concorsi per ricavarne consenso elettorale.

Trenta le persone arrestate: 2 in carcere, 20 ai domiciliari, 8 con obbligo di dimora.

Le accuse, a vario titolo, vanno dall'abuso d'ufficio, falso ideologico per soppressione, truffa aggravata, turbata libertà degli incanti e corruzione.

In cima alla lista degli arrestati ci sono il governatore PD Marcello Pittella e i suoi fedelissimi commissari delle uniche due aziende sanitarie lucane: Giovanni Chiarelli (Asp Potenza) Pietro Quinto (Asm Matera) e il direttore amministrativo dell'Azienda sanitaria materna, Maria Benedetto.

Ai domiciliari anche il direttore generale dell'Asl Bari, Vito Montanaro, fedelissimo del governatore PD della Regione Puglia Emiliano, e il dirigente responsabile dell'anticorruzione della stessa Asl, l'avvocato Luigi Fruscio.

I concorsi taroccati

Sono almeno quattro i concorsi finiti nel mirino delle indagini della Guardia di Finanza e del Pubblico ministero (Pm) Salvatore Colella. Gli inquirenti hanno filmato e intercettato i commissari d'esame mentre complottavano a bassa voce per alterare votazioni e graduatorie violando le regole messe a garanzia dell'anonimato degli elaborati. I verbali venivano riscritti dopo aver distrutto i documenti nel tritacarte.

Uno dei concorsi è stato vinto da una ex parlamentare PD, Lucia Esposito (non indagata), vicina al presidente della Campania De Luca che la nominò a capo di un organismo regionale, il Tavolo permanente del partenariato economico e sociale. Mentre la graduatoria di un altro concorso è stata per favorire il dirigente anticorruzione Fruscio: nel 2009 candidato in "Democrazia pugliese per Emiliano" e poi assessore a Barletta. Il tutto con lo scopo preciso di: "Ampliare il consenso elettorale" di Pittella.

Le indagini - ha dichiarato il procuratore capo di Matera Pietro Argentino - hanno permesso di appurare il «tarocamento» dei punteggi «condotto con precisione matematica», con la «creazione di verbali ideologicamente falsi» e la «distruzione di verbali con i punteggi effettivamente conseguiti dai candidati raccomandati, con la complicità dei componenti segretari».

Il sistema Pittella

Secondo gli inquirenti Pittella era il boss di uno "squallido e disarmante sistema" clientelare e corrotto che truccava metodicamente i concorsi nella sanità lucana a favore di raccomandati e amici degli amici per accrescere il suo potere politico ed elettorale.

In particolare Pittella è accusato di falso e abuso d'ufficio per la gestione di un concorso da dirigente, truccato per favorire Vito D'Alessandro, Alessandra D'Anziani e l'avvocato dell'anticorruzione Fruscio. Montanaro - secondo l'accusa - in qualità di membro

Hanno fatto schifo!". Per far diventare idonei i "ciucci" raccomandati il giorno dopo l'esame entrava in azione la banda di Pittella che distruggeva i verbali originali e taroccava i risultati: "Allora questo da 18 (il voto dell'esame, ndr) passalo a 25", e così per tutti gli altri segnalati. Tutti promossi. Alla faccia della tanto osannata "meritocrazia" piddina!

Il collettore dei raccomandati

Quinto invece, secondo il procuratore Pietro Argentino, era "il collettore dei desiderati della politica e non solo per

strativo dell'Università di Bari, Agostino Meale, accusato di aver ottenuto incarichi legali da Quinto in cambio di agevolazioni alla carriera universitaria del figlio Giuseppe Quinto. In particolare Meale ha accettato di fare da relatore della tesi di laurea del figlio di Quinto, studente a Bari, e lo ha poi indirizzato per la pratica forense presso un avvocato amico e, infine, ha dato la sua disponibilità a supportarlo per l'assegnazione del dottorato di ricerca presso la propria cattedra.

Grazie all'aiuto di Meale, Giuseppe, figlio di Quinto, diventa un fenomeno: "Anticipa di due sessioni la seduta

tercettato" dagli inquirenti. Subito dopo, Quinto chiama la Benedetto e insieme cercano di occultare le prove del loro malaffare e di costruire prove a discarico. La Benedetto viene anche filmata dagli inquirenti mentre fruga freneticamente tra scrivanie e mobili dell'ufficio all'evidente ricerca di qualche microfono che non riesce a trovare: "Io ho paura che anche qua dentro... devi stare attenta a come parli..." dice la Benedetto ai suoi collaboratori imponendogli maggiori accortezze aumentando il volume della radio nelle conversazioni, o uscendo sui terrazzi per parlare. Altre volte invece la Benedetto si finge vittima del sistema Pittella e sbotta: "Hanno fatto tutti schifo... È vomitevole. Io non ci dormo la notte, mi sento un verme... Ci stanno quei ragazzi che partecipano... Ci credono... E il problema è che anziché Leo Maggiore deve andare avanti Maria Benedetto che magari è più scarsa di Leo Maggiore, ma qui funziona così".

Insomma, scrive la Gip Angela Rosa Nettis nell'ordinanza di arresto: "Ci troviamo di fronte a una moltitudine di questuanti impegnati in un reciproco scambio di richieste illegittime [...] uno squallido e disarmante spaccato i cui protagonisti con disinvolta facilità si muovono con un senso di impunità... un avvilente quadro di totale condizionamento della sanità pubblica da parte degli interessi privatistici e di vile asservimento a logiche clientelari politiche".

La cosca politica dei Pittella

Renzianissimi fino a quando Renzi è stato a capo del governo e del PD, la cosca parlamentare dei Pittella è composta oltre che dal boss Marcello, che guida la Regione, anche dal fratello Gianni attuale senatore PD dopo essere stato vicepresidente dell'Europarlamento, e aver provato addirittura a scalare il Partito democratico, candidandosi alle ultime primarie.

I fratelli Pittella sono i paladini dell'Eni e delle altre compagnie petrolifere che hanno smembrato e avvelenato l'intera regione nella campagna di progressiva trivellazione della terra. Per il loro aiuto i Pittella hanno ottenuto in cambio un congruo corrispettivo in royalties, potere e forti influenze politiche.

Sono i figli di Don Mimi, scomparso ad aprile di quest'anno, consigliere regionale nel 1970, eletto al Senato per tre legislature con i socialisti. È balzato agli onori delle cronache nei cosiddetti "anni di piombo" per aver dato protezione e cure a Natalia Ligas: la brigatista latitante ferita in un

conflitto al fuoco (provò ad uccidere l'avvocato difensore del terrorista pentito Patrizio Peci) che Don Mimi, medico, operò nel 1981 in anonimato. Per questo (e anche per l'accusa di aver elaborato con le "Br" un piano per rapire Ferdinando Schettini, vicepresidente della giunta regionale della Basilicata), Pittella senior fu condannato a 12 anni di reclusione. Espulso dal Psi, in attesa della condanna definitiva, fondò la Lega italiana di cui faceva parte anche Licio Gelli, si candidò col Movimento sociale e quando la condanna arrivò, fuggì in Francia fino alla consegna nel 1999 nel carcere di Rebibbia per poi ricevere la grazia, parziale, dal presidente Ciampi.

Dal PSI al PD, P2, "Br" e MSI

La cosca parlamentare dei Pittella da circa 50 anni è invischiatasi nei peggiori scandali e ciononostante continua a dominare il panorama politico locale, e a occupare posti di rilievo anche a livello nazionale ed europeo.

Nel 1996 Gianni viene eletto parlamentare dell'Ulivo prima di intraprendere il suo percorso, tre anni più tardi, nel parlamento europeo dove diventa capogruppo socialista per quattro anni. Alla sua ombra cresceva Marcello, il fratello più piccolo, che ha avuto la grande occasione nel 2013 quando sono arrivate le dimissioni dell'ex governatore Vito De Filippo, travolto dello scandalo per l'inchiesta sui rimborsi pazzi. Il PD aveva scelto di non candidare nessuno dei consiglieri uscenti coinvolti dall'indagine. Ma lui, invischiato per uno scontrino corretto a penna, si è ribellato: ha coalizzato pezzi del "centro-sinistra" e del "centro-destra" invocando una "rivoluzione democratica" e ha sconfitto per 200 voti il candidato di tutti i maggiorenti dem. Quindi si è ripresentato alle urne e vinto a mani basse. Accentrando tutto quello che poteva è riuscito, col tempo, a piegare le resistenze degli oppositori che ancora gli restavano all'interno del PD lucano. Così anche il 5 marzo, dopo la sconfitta alle politiche del fratello (paracadutato in un seggio sicuro in Campania), si era ripresentato ai suoi come l'unico condottiero capace di difendere il centrosinistra dall'avanzata di 5 Stelle e centrodestra. Era pronto a ricandidarsi, motivo per cui - ha scritto il Gip - avrebbe potuto continuare a reiterare quella gestione della sanità che, secondo i giudici, altro non era che un reato.

Ora è finalmente arrivato il momento che i Pittella siano costretti alle dimissioni e paghino col carcere il loro sistema di malaffare ed escano definitivamente di scena.

La retata della procura di Matera	
In carcere	Pietro Quinto e Maria Benedetto, commissario e direttore amministrativo dell'Azienda sanitaria di Matera.
Ai domiciliari	Il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella (Pd), Agostino Meale, Vito Montanaro, Maddalena Berardi (direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera San Carlo di Potenza), Anna Rita Di Taranto, Davide Falasca, Vito D'Alessandro, Alessandra D'Anziani, Luigi Fruscio, Giovanni Chiarelli (commissario straordinario dell'Azienda sanitaria di Potenza), Gianvito Amendola, Carmine Capobianco, Grazia Maria Ciannella, Gennaro Larotonda, Domenico Petrone, Lorenzo Santandrea, Rosanna Grieco, Carmela Lascaro, Roberto Lascaro e Claudio Lascaro.
Obbligo di dimora	Graziantonio Lascaro, Cristoforo Di Cuia, Gaetano Appio, Michele Morelli, Francesco Mannarella, Roberta Fiorentino, Angela Capuano e Ferdinando Vaccaro.

della commissione esaminatrice ha fornito ai candidati raccomandati le tracce in anticipo fornitegli dalla Benedetto direttore amministrativo della ASM nonché presidente della commissione esaminatrice. Il buon punteggio, «attribuito a tavolino», ritengono gli inquirenti, ha consentito a Fruscio lo «scorrimiento della graduatoria con assunzione presso altre aziende sanitarie locali».

"Bisogna accontentare tutti" ripeteva Pittella ai suoi collaboratori mentre indicava i nomi dei suoi "protetti" evidenziati in verde per non sbagliare. Il colore individuava anche i mandanti della raccomandazione ed era riservato ai candidati segnalati dai boss del PD lucano fra cui il vice ministro all'Istruzione, Vito de Filippo, e degli Interni, Filippo Bubbico. Ma anche del vescovo di Matera, Antonio Caiazzo, del questore di Matera, Paolo Sirna, dell'ex deputato del PD, Gaetano Piepoli e perfino di alcuni magistrati.

"Ho fatto un elenco, in verde ho evidenziato i suoi" diceva la Benedetto riferendosi ai raccomandati da Pittella. "Poi ho l'elenco con i nomi degli altri". Ma l'impresa era difficilissima perché i raccomandati erano tutti "ciucci" e così la Benedetto era costretta a fare due correzioni: la prima reale e una seconda con i voti alterati: "Allora questo è segnalato, questo è segnalato" diceva la signora mentre veniva intercettata "vedi questo ha fatto un bel compito! Però non è segnalato da nessuno. È un casino perché nessuno dei verdi...

le raccomandazioni all'interno dei concorsi della sanità... Gli investigatori si sono trovati davanti a quattro concorsi letteralmente truccati. In particolare, quello per concorso pubblico da un posto di dirigente amministrativo è stato vinto da tre persone, perché uno è vincitore effettivo e gli altri due lo sono di fatto per effetto dello scorrimento delle graduatorie".

A Quinto è contestata fra l'altro la corruzione perché ha ricevuto da un imprenditore, Gaetano Appio, la ristrutturazione del suo appartamento di Bari in cambio di favori nel procedimento di accreditamento presso la Asm.

Scrive il Gip: "Quinto ha dimostrato detenere un'influenza tale da poter condizionare gli organi legislativi locali nella formazione di una norma regionale collegata alla finanziaria che stabilisce i tetti di spesa delle varie prestazioni sanitarie a carico del sistema sanitario. Questa normativa veniva concepita da Quinto e inviata nei palazzi della politica potentina non solo per agevolare i portatori di specifica patologia, ma anche per garantire lautissimi ritorni economici a soggetti privati a lui vicini".

Il direttore generale puntava a diventare, scrive ancora il Gip, "l'uomo forte" della sanità lucana, ossia il Dg dell'Asl Basilicata, che secondo il piano sanitario approvato dalla giunta riunirà in un'unica struttura le due aziende sanitarie esistenti.

Tra gli arrestati figura anche il docente di diritto ammini-

di laurea, è capace di inanelare ben cinque esami fondamentali in soli quattro giorni in ragione di due e tre ogni giorno con il massimo dei voti ed è candidato in pectore ad ottenere il titolo di dottore di ricerca" ricostruisce il giudice.

In cambio Meale ha ottenuto, fra giugno 2017 e gennaio 2018, incarichi per complessivi 57 mila euro circa in qualità di legale di volta in volta della Asm, della Asp e della Asl di Bari, in sette diversi procedimenti dinanzi ai Tribunali amministrativi di Matera, Potenza e Bari.

La soffiata

Però "L'indagine va ancora completata", si è rammaricato il Pg Argentino, perché alla fine di maggio abbiamo scoperto che: "qualche indegna 'talpa' istituzionale faceva rivelazioni sull'attività investigativa in corso" agli arrestati. Dalle indagini risulta infatti che ad esempio Quinto è stato avvertito delle intercettazioni in corso dal senatore PD Salvatore Margiotta.

Secondo il Gip, "è stato possibile ricostruire nel dettaglio" che Quinto "ha appreso dal senatore Salvatore Margiotta di essere intercettato, e forse anche da qualche forza dell'ordine".

Gli investigatori sono convinti che le indagini siano state denegate da una soffiata avvenuta il 29 maggio 2017. Quel giorno Margiotta incontra Quinto presso il bar "K2" di Potenza per avvertirlo che era "attenzionato e anche in-

Sentenza della Cassazione per recuperare 46 milioni truffati allo Stato

"SEQUESTRARRE I CONTI DELLA LEGA OVUNQUE"

I soldi pervenuti su conti riconducibili alla Lega, "ovunque e presso chiunque custoditi", devono essere sequestrati: questo ordina la Corte di cassazione che il 3 luglio ha depositato le motivazioni della sentenza che conferma quella del 4 settembre 2017 che autorizzava il sequestro di tutte le somme che entreranno nelle casse del partito, da quella data e per il futuro, fino al raggiungimento della somma truffata allo Stato. Vale a dire circa 46 dei 48 milioni e 970 mila euro di rimborsi elettorali ingiustamente percepiti negli anni dal 2008 al 2010 tramite bilanci truccati, dato che nei conti della Lega i magistrati hanno trovato solo tre milioni, e il resto è stato fatto sparire durante le gestioni di Maroni e di Salvini. Ora manca solo la decisione del tribunale del Riesame di Genova, affinché la sentenza della Cassazione divenga esecutiva.

Per la ricostruzione della vicenda dei 49 milioni spariti si veda gli articoli specifici pubblicati su questo stesso numero e sul numero precedente de "Il Bolscevico". Aggiungiamo che in questi giorni, alle indagini per il reato di riciclaggio della magistratura di Genova e della polizia tributaria guidate dal procuratore aggiunto Francesco Pinto e dalla pm Paola Calleri, stanno collaborando due funzionari dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, gli stessi che nel 2013 fecero esplodere lo scandalo Carige. Sono specializzati nella decrittazione di movimenti bancari complessi su conti di appoggio in Italia e all'estero, proprio nel tentativo di rintracciare il tesoro che la Lega potrebbe aver occultato in circa un centinaio di conti distribuiti in una quarantina di banche, tramite un giro vorticoso di bonifici, prelievi e trasferimenti che coinvolgono anche società di comodo con sedi in Italia e in Lussemburgo.

Secondo il revisore contabile Stefano Aldovisi, condannato insieme ad altri due revisori e a Bossi e Belsito per la maxitruffa dei rimborsi gonfiati, a fine 2011 nel bilancio del Carroccio c'erano quasi 47 milioni e 800 mila euro, dei quali 20,3 in titoli e 12,8 in liquidità. Lo ha dichiarato in un esposto ai giudici genovesi chiedendo di indagare sui flussi che nei 6 anni successivi hanno portato al prosciugamento delle casse del partito, facendo anche riferimento ad un'inchiesta de "L'Espresso" in cui si parla di 19,8 milioni di euro trasferiti dai conti di due banche, la Unicredit di Vicenza e la sede

milanese della banca Aletti, "per essere messi in sicurezza".

Al vaglio dei magistrati e dei funzionari di Bankitalia ci sono anche i documenti sequestrati a giugno nella Sparkasse di Bolzano, da dove nel 2016 partì un trasferimento di 10 milioni ad una società in Lussemburgo, 3 dei quali ritornarono alla banca bolzanina nel gennaio 2018, soldi che gli inquirenti sospettano facciano parte del famoso tesoro nascosto della Lega.

Salvini e Maroni hanno nascosto i 46 milioni

Il 4 luglio il quotidiano "La Repubblica" ha pubblicato una tabella contabile, estratta da un dossier facente parte delle memorie difensive di Bossi e Belsito, dalla quale si evince che Maroni e Salvini, durante le loro rispettive segreterie, presero in carico almeno una parte di quei soldi a cui si sta dando la caccia. La tabella, che qui riproduciamo, contiene le partite dare e avere del conto ufficiale del Carroccio, e mostra che per le mani di Maroni passarono almeno 13 di quei 46 milioni mancanti, e che tra il 2013 e il 2014 Salvini ne incassò oltre 800 mila.

Eppure il caporione fascioleghista e i suoi accoliti continuano a scaricare ogni responsabilità sulla gestione Bossi e a sostenere che quei soldi non ci sono più perché sono stati spesi per l'attività politica: "Tra il 2010 e il 2016 posso dire che 24 milioni sono andati spesi per le risorse umane, e altri 20 milioni sono stati impiegati per costi connessi a tornate elettorali. Quindi non sono scomparsi", ha dichiarato il tesoriere della Lega, Giulio Centemero. E Calderoli, nel ribadire che "non c'è un solo euro che non sia stato speso in politica", ha avuto persino la faccia tosta di dichiarare che "noi siamo parte lesa", cioè che "non deve risponderne la Lega, ma gli interessati". Ma allora perché Salvini ha ritirato la costituzione di parte civile contro Bossi e Belsito? Inutile dire che i due si guardano bene dallo spiegarlo.

Alla notizia delle motivazioni della Cassazione che dispone il sequestro di tutte le entrate della Lega, il ducetto padano è andato su tutte le furie, e seguendo il copione già recitato centinaia di volte dal suo amico Berlusconi si è scagliato come un panzer contro la magistratura accusandola di voler "mettere fuori causa la Lega per via giudiziaria" e di "attentare alla democrazia con una sentenza politica".

Intervenendo la sera stessa alla trasmissione In Onda su La7, ha ribadito che "quei 49 milioni di euro non ci sono, posso fare una colletta, ma è un processo politico che riguarda fatti di 10 anni fa su soldi che io non ho mai visto. Siamo l'unico partito che si vuol mettere fuori legge per via giudiziaria".

Tentativo di coinvolgere Mattarella contro i giudici

Non contento, il giorno dopo Salvini ha chiamato in causa lo stesso presidente della Repubblica, annunciando di aver inviato Giorgetti al Quirinale per chiedere un incontro con Mattarella e fargli presente il grave attacco subito dal suo partito da parte di "giudici politicizzati". Evidente in ciò il tentativo del caporione fascioleghista di creare un conflitto istituzionale tra il capo dello Stato e la magistratura, servendosi della sua doppia veste di segretario della Lega e ministro dell'Interno, anzi di capo del governo di fatto, per ricattare Mattarella, e farsene scudo contro i giudici anche in quanto presidente del Consiglio superiore della magistratura.

"Sono sicuro che l'incontro con Mattarella ci sarà. A Mattarella voglio chiedere un consiglio, lui è garante dei diritti costituzionali, non miei ma degli italiani: ci sono milioni di italiani che hanno votato Lega e sono danneggiati da questa strana sentenza", dichiarava infatti bellicoso Salvini al ricevimento dell'Ambasciatore americano a Villa Taverna per la festa dell'indipendenza. Questo violento attacco alla magistratura col tentativo di tirare dentro anche il Quirinale, provocava allarme e sconcerto tra i magistrati, tanto che perfino il vicepresidente del Csm, Legnini, esprimeva "seria preoccupazione" per le parole e i toni "non accettabili" del capo della Lega.

Invece il ministro Cinquestelle alla Giustizia, Alfonso Bonafede, si è limitato a commentare, solo ore dopo le reazioni dei magistrati, che "le sentenze vanno rispettate, senza evocare scenari che sembrano appartenere più alla seconda repubblica". Quanto a Di Maio, che prima si riempiva la bocca di "onestà" e "legalità", ora non si limita nemmeno a questo minimo sindacale, ma si è subito schierato con decisione col suo partner di governo, dicendo di "non sentire il minimo imbarazzo a credere a Salvini" quando dice di non sapere niente dei

Appropriazioni addebitabili a Maroni				
Ente	Data	Descrizione	AVERE	SALDO
Conto: 40020101 Elezioni politiche				
2	02/11/2012	rimb.el.amm sen. 13-14 aprile 2008	-€ 1.833.498,27	-€ 1.834.825,15
3	08/11/2012	cam.deputati elezioni camera 2008 5 rata	-€ 1.928.733,78	-€ 3.763.558,93
1	18/03/2013	rim elet.camera 2008-int.	-€ 571,63	-€ 571,63
2	01/08/2013	camera v rata elezbolzano 2008	-€ 3.921,36	-€ 4.492,99
Conto: 40020102 Elezioni europee				
1	01/08/2012	camera lv rata europee 2009	-€ 2.671.245,87	-€ 2.671.245,87
1	01/08/2013	camera lv rata europee 2009	-€ 2.671.245,87	-€ 2.671.245,87
2	22/10/2013	int estinz. europee 2009	-€ 543,64	-€ 2.671.789,51
Conto: 40020103 Elezioni regionali				
1	07/11/2012	camera dep.bolzano 2008 4 rata	-€ 3.921,36	-€ 3.921,36
2	08/11/2012	camera dep regionali 2010 3 rata	-€ 2.352.416,48	-€ 2.356.337,84
3	08/11/2012	camera dei dep -friuli 2008 5 rata	-€ 63.567,65	-€ 2.419.905,49
4	08/11/2012	cam.deputati trento 2008 4 rata	-€ 29.508,56	-€ 2.449.414,05
1	24/04/2013	elez. friuli 2008 int	-€ 99,50	-€ 99,50
4	01/08/2013	camera lv ratalez reg.2010	-€ 1.387.667,67	-€ 1.958.180,35
			-€ 12.946.941,64	
Appropriazioni addebitabili a salvini				
Conto: 40020103 Elezioni regionali				
2	31/07/2014	l rata rimb. prov. Bolzano	-€ 1.247,73	-€ 398.395,13
5	31/07/2014	v rata rim elez. reg. 2010	-€ 820.347,09	-€ 1.260.672,90
6	27/10/2014	int rimb ele. reg. 2010	-€ 490,59	-€ 1.261.163,49
Conto: 40020104 Elezioni Amministrative				
1	31/07/2013	rim.el.camera v rata el.prov.trento 2008	-€ 29.508,56	-€ 29.508,56
2	22/10/2013	int rimb.cons.prov.le trento e bolzano 2008	-€ 7,67	-€ 29.516,23
			-€ 851.601,64	

soldi: ergo, non crede alle sentenze della magistratura. "Non ho niente da dire perché la vicenda riguarda i tempi di Bossi. Se i soldi ci sono la magistratura può andare a prenderseli", ha dichiarato infatti il vicepremier a Sky, aggiungendo che "chiedere un incontro al presidente della Repubblica è legittimo".

Regalata una mezza vittoria a Salvini

Mattarella, che in quei giorni era in visita di Stato in Lituania, ha fatto rispondere con una nota piuttosto fredda di essere "all'estero e all'oscuro di ogni contatto", e che "avrebbe valutato al suo ritorno". Nel frattempo è scattato un altro proditorio attacco della Lega ai magistrati, quando il sottosegretario alla giustizia, l'ex berlusconiano ora leghista, Jacopo Morrone, ha dichiarato intervenendo ad un convegno di giovani magistrati, di augurarsi che in magistratura "siano sempre meno presenti le correnti, in particolare quelle di sinistra". Sottolineando per di più di aver parlato così "per un nervo scoperto che abbiamo come Lega". E malgrado le immediate e durissime reazioni degli stessi presenti, del Csm, dell'Anm e di tanti singoli magistrati, il ministro Bonafede si è coperto dietro le mezze scuse di Morrone per aggiungere però che "l'as-

socialismo dei magistrati è cosa buona, se non porta alle storture del correntismo". E anche Di Maio, per nulla imbarazzato dall'ennesima sortita leghista, ha ribadito che "le correnti nella magistratura vanno superate".

In questo clima di tensione Mattarella ha fatto capire a Giorgetti che l'eventuale incontro non avrebbe potuto assolutamente riguardare la sentenza della Cassazione sul sequestro dei soldi della Lega, e così Salvini ha dovuto ripiegare su una motivazione "istituzionale": sarebbe andato da Mattarella "per spiegargli le tante cose fatte nel mio primo mese da ministro, per mantenere le promesse, difendere i confini, proteggere gli italiani e riportare ordine, rispetto e tranquillità in Italia". L'incontro si è poi tenuto al Quirinale il 9 luglio, e si dice che Salvini abbia tentato lo stesso di parlare dei soldi della Lega, ma Mattarella l'abbia zittito subito con un secco "ne prendo atto" che non ammetteva repliche.

Sta di fatto però che avendogli concesso l'udienza ha ceduto ancora una volta alla protervia del ducetto fascioleghista, regalandogli di fatto una mezza vittoria, anche se non piena. Avrebbe infatti potuto benissimo rifiutarsi di incontrarlo e fare fino in fondo così il suo dovere di garante della Costituzione e dell'indipendenza della magistratura.

INTERROGATIVO DELL'"ESPRESSO" CONDIVISO DA "IL BOLSCEVICO"

Giorgetti gestiva i fondi neri della Lega?

Prosegue l'inchiesta de "L'Espresso" sui 49 milioni di euro di rimborsi elettorali che la Lega ha fatto sparire all'estero e a cui la magistratura sta dando la caccia da quasi un anno. Nel numero del 24 giugno la rivista fa un altro passo avanti nella ricostruzione della rete di società di comodo italiane, facenti capo ad una holding in Lussemburgo e collegate con la Lega, tramite la quale il partito di Salvini potrebbe aver nascosto all'estero il tesoro e di cui si servirebbe per farlo rientrare in Italia sotto forma di fondi neri riciclati in altre attività. E dallo stesso articolo emerge anche il ruolo centrale giocato, nella gestione della finanza occulta del partito, dal poten-

te consigliere di Salvini, appena nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, soprannominato non a caso "il Gianni Letta della Lega".

Proprio dalle rivelazioni di un articolo del settimanale pubblicato nel novembre 2015, che cercava di ricostruire una serie di movimenti finanziari sospetti della Lega, sia nel periodo della segreteria Maroni che della successiva reggenza Salvini, a gennaio di quest'anno è partito il filone d'inchiesta per riciclaggio della magistratura di Genova che si propone di rintracciare il tesoro scomparso. Rivelazioni confermate nello scorso dicembre da uno dei tre revisori della Lega condannati

nel luglio 2017 insieme a Bossi e Belsito per la maxitruffa dei rimborsi elettorali che venivano usati per le spese personali della famiglia del vecchio leader.

Quei movimenti infatti erano stati messi in atto subito dopo l'apertura dell'inchiesta per truffa e appropriazione indebita a carico dell'ex tesoriere Francesco Belsito e dello stesso Umberto Bossi, per far sparire all'estero il denaro dei rimborsi elettorali, ammontanti allora a 48 milioni e 970 mila euro, onde evitarne il possibile sequestro da parte degli inquirenti. Tanto che dopo la condanna definitiva degli imputati, quando in effetti i magistrati erano andati a sequestrare i 49 milio-

ni di soldi pubblici, avevano trovato nei conti della Lega solo 3 milioni, gli altri 46 si erano già volatilizzati. Il caporione leghista Salvini quindi ha sempre mentito quando giurava pubblicamente che la Lega ha le casse vuote e che di quei soldi non ha mai visto un euro.

La rete italo-lussemburghese della Lega

Ma almeno alcuni di questi movimenti sembra siano stati ricostruiti. Nel 2016 dieci di questi milioni sono transitati nella banca Sparkasse di Bolzano per andare a finire in un fondo di investimenti con sede in Lussemburgo, il

Pharus Management Lux Sa. Nel gennaio 2018 tre di quei milioni rientrarono nella banca altoatesina, i cui dirigenti escludono tassativamente che abbiano a che fare con la Lega. Ma i sospetti che siano parte dei soldi del tesoro occultato nel granducato e riciclati in Italia come fondi neri per la Lega, sono forti.

Ed è su questo punto che l'articolo de "L'Espresso" del 24 giugno aggiunge qualche importante tassello. Secondo il settimanale, infatti, la rete che sta alla base del riciclaggio è costituita da sette piccole Srl italiane controllate da una holding lussemburghese, la Ivad Sarl, anche se il tesoriere della Lega, Centemero, esclude

"ogni collegamento diretto o indiretto" col partito. Ma Centemero è poco credibile, perché è anche colui che ha escluso che i 250 mila euro versati alla fondazione "Più voci" facente capo alla Lega, dal costruttore Luca Parnasi, arrestato per corruzione e traffico di influenze dalla magistratura romana, siano un finanziamento occulto al partito. E questo nonostante che il costruttore, amico personale di Salvini e di Giorgetti, abbia confermato agli inquirenti che quei soldi rappresentavano un finanziamento per la campagna elettorale della Lega.

Secondo "L'Espresso", inve-

IL PALAZZINARO CORRUTTORE PARNASI CONFESSA**Pagava Lanzalone perché referente di Raggi e dava soldi a tutti i partiti parlamentari**

Nel corso di un drammatico interrogatorio durato ben undici ore presso una saletta del carcere di Rebibbia, il 27 e 28 giugno il palazzinaro corruttore Luca Parnasi, arrestato tre settimane fa per l'inchiesta sullo stadio della Roma, ha cominciato a vuotare il sacco sul "sistema che ha fatto del metodo corruttivo verso esponenti istituzionali un significativo asset d'impresa. Un flusso costante di relazioni che, in una sorta di crescendo rossiniano, definisce un modello di corruzione sistemica, caratterizzata da un'opzione criminale insensibile ai mutamenti politici ed istituzionali... un'associazione per delinquere finalizzata alla

commissione di condotte corruttive e di una serie indeterminata di delitti contro la pubblica amministrazione... Un metodo corruttivo finalizzato a realizzare profitti al massimo grado e incurante dei danni sociali che esso provoca".

Parnasi ha parlato soprattutto dei suoi rapporti con l'ex presidente di Acea, Luca Lanzalone, uomo organico ai Cinquestelle e alla giunta Raggi della quale era referente per il progetto dello stadio giallorosso.

"Me lo presentò la sindaca Virginia Raggi — ha detto Parnasi agli inquirenti — durante una riunione ufficiale nel gennaio del 2017. Mi dissero che

era lui il referente del Campidoglio per lo stadio. E da allora ho sempre parlato con lui. Anche per altri progetti".

Parole che confermano in pieno l'impianto accusatorio della procura, peraltro già ribadito anche da altri testimoni "illustri" che si sono avvicendati in procura nei giorni scorsi tra i quali la stessa sindaca Raggi, il direttore generale del Campidoglio Franco Giampaolletti e quello della As Roma Mauro Baldissoni, che indicano l'ex presidente Acea come uomo dell'amministrazione che godeva di grande potere a palazzo Senatorio anche su varie altre questioni e, quindi, a tutti gli effetti investito

dalla carica di pubblico ufficiale e perciò passibile dell'accusa di corruzione.

Non solo. Parnasi ha aggiunto anche che di Lanzalone "Mi fidavo... lo ritenevo un professionista serio. Ma le consulenze che ho fatto avere al suo studio servivano anche a suggellare questo rapporto di amicizia e fiducia". Dal quale, secondo l'accusa del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del Pm Barbara Zuin, Parnasi ha ottenuto più di un beneficio.

Riguardo alle mazzette elargite ai partiti in cambio di favori, Parnasi ha ammesso di aver pagato tutti i partiti e ha confermato anche di essersi vantato

coi suoi collaboratori del "metodo anni ottanta" che usava per "pagare tutti come ho sempre fatto".

Tra le fondazioni foraggiate dal costruttore, sulle quali sono in corso accertamenti dei carabinieri del nucleo investigativo, spiccano fra le altre Eyu del Pd e Più Voci, vicina alla Lega. Mentre fra i nomi dei singoli capicosca politici a cui Parnasi ha fatto "piaceri di vario genere", ossia consulenze d'oro e/o assunzioni di figli e parenti, spiccano fra gli altri l'ex assessore della giunta Zingaretti Michele Civita; il capogruppo dei Cinquestelle in Campidoglio Paolo Ferrara; quello di Forza Italia

in Comune Davide Bordoni; e il vicepresidente del consiglio regionale (Fl) Adriano Palozzi.

Adesso tocca agli inquirenti verificare le dichiarazioni di Parnasi e fare piena luce sulla scandalosa vicenda che vede tra i protagonisti principali i due partiti al governo e in particolare il M5S che erano saliti al Campidoglio al grido di "onestà, onestà" per "ripulire Roma da 'Mafia Capitale'" e che invece nel giro di poco più di due anni si sono rivelati una banda di affaristi corrotti al pari, se non peggio, dei loro predecessori, non solo sul piano penale ma anche e soprattutto su quello politico e morale.

CANDIDATO NELLA LEGA DI SALVINI ALLE RECENTI COMUNALI DI CATANIA**Vendeva le sentenze, arrestato il giudice Mineo***Renzi lo voleva al Consiglio di Stato*

Giuseppe Mineo, il giudice del Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia che appena un mese fa Salvini ha candidato al Consiglio comunale di Catania e che nel 2016 Renzi lo avrebbe voluto al Consiglio di Stato, il 4 luglio è finito invece in galera per corruzione in atti giudiziari e rivelazione del segreto d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta condotta dalle Procure di Messina e Roma sul mercimonio di sentenze pilotate nella giustizia amministrativa.

Mineo è stato incastrato dalle dichiarazioni dell'avvocato Piero Amara che, insieme al collega di studio Giuseppe Calafiore, da due mesi sta collaborando con i Pubblici ministeri.

Il 23 aprile scorso, dopo tre mesi di carcere, Amara ha cominciato a vuotare il sacco rivelando che nel 2016 lui e Calafiore si sono rivolti proprio a Mineo in qualità di componente del Cga (l'equivalente del Consiglio di Stato in Sicilia, regione a statuto speciale) per pilotare un verdetto nei confronti di due società a loro strettamente legate, la Open Land e la Am group, per un contenzioso milionario con il Comune e con la Soprintendenza ai Beni cultu-

rali di Siracusa per la realizzazione di un centro commerciale e di un complesso di villette a schiera.

Il prezzo della corruzione di Mineo, oggi presidente di una commissione amministrativa al Comune di Vittoria, è di 115.000 euro pagati con otto bonifici su un conto maltese intestato ad Alessandro Ferraro, il "facilitatore" (finito agli arresti domiciliari).

Per aggiustare il verdetto su Open Land ha riferito Amara ai Pm, io e Calafiore: "Incontrammo Mineo e parlammo della camera di consiglio. Mineo ci ha rivelato tutto il contenuto e l'orientamento dei giudici. Cerchiamo io e Calafiore, a Roma all'hotel Alexandra, di convincerlo a riconoscere un risarcimento maggiore. L'incontro fu preparato. Calafiore venne con degli appunti e scrisse addirittura un'ipotesi di sentenza. Gli atti furono consegnati a Mineo".

Grazie a Mineo le società Open Land e Am group ottengono un maxi risarcimento da 2,8 milioni di euro che rischia di mandare in default il comune di Siracusa.

Per il Gip Maria Militello, che ha accolto la richiesta del pro-

curatore Maurizio de Lucia e dei pm Antonio Carchietti, Antonella Fradà e Federica Rende, Mineo "ha mostrato di essere avvezzo ad una particolare professionalità a delinquere, in spregio alla funzione ricoperta, quale membro laico del Cga, asserendola agli interessi particolari", arrivando addirittura a "sovertire il contenuto della decisione deliberata in camera

di consiglio, ritenendo, verosimilmente, di poter ingannare la memoria del presidente, stante il ritardo del deposito".

Non a caso Mineo è stato anche sanzionato in qualità di giudice del Consiglio di giustizia amministrativa di Sicilia proprio per i ritardi nel deposito delle motivazioni delle sue sentenze e ora si capisce bene il perché di quei ritardi ingiustificati.

L'inchiesta sul "sistema Siracusa" che ha condotto in carcere Mineo nasce dalle indagini sulla rete di rapporti corruttivi di Amara, e del suo collega Calafiore, nei palazzi di giustizia per "ammorbire" Pm e giudici e orientare le inchieste e i processi civili a favore di aziende "amiche" come emerso nel febbraio scorso con l'arresto del Pm siracusano Giancarlo Longo, be-

neficiato dalla cricca, secondo l'accusa, di oltre 80 mila euro e un viaggio a Dubai: "Chiari — scrive il gip — sono anche i rapporti di Amara e Calafiore con Longo: per Amara Longo era disponibile a gettone, in base a singole elargizioni, mentre era totalmente asservito a Calafiore nell'ottica di una funzione ormai comprata".

COSENZA IN PIAZZA CONTRO LA METRO LEGGERA*Per il comitato No Metro: "l'opera pubblica inutile più costosa del Meridione"*

Lunedì 9 luglio si è tenuta una partecipata e combattiva manifestazione a Cosenza, in Piazza 11 settembre, contro il progetto della metropolitana leggera che dovrebbe unire viale Mancini all'Università della Calabria di Rende.

La manifestazione, indetta dal comitato No Metro, ha visto la partecipazione di migliaia di cosentini, forze politiche, sociali e culturali.

La metro non è altro che l'ennesima mega opera speculativa volta a far ingrossare le tasche dei pescenari capitalisti interessati e dei politici borghesi loro servi sulle spalle delle martorate masse popolari.

La metropolitana, se realizzata, finirebbe solo per aggravare le già difficili condizioni ambientali, di traffico e di viabilità del capoluogo bruco e di Rende.

I manifestanti lamentano

inoltre l'arroganza del sindaco Mario Occhiuto di FI, inizialmente contrario alla metro, poi "folgorato" sulla via dello smembramento di viale Mancini e per la realizzazione dell'opera (in accordo con il filomafioso governatore regionale Mario "palla-palla" Oliverio del Pd), il quale ha parlato di "protesta di nicchia" e non ha voluto coinvolgere i cosentini sulla realizzazione dell'opera, né ascoltare

i manifestanti.

Occhiuto e Oliverio proprio in questi giorni sono finiti sotto inchiesta, con l'accusa di disastro colposo, nell'ambito dell'inchiesta "Flumen Luto" per le vicende riguardanti le alluvioni del 2015 nel comune di Corigliano-Rossano, perché, secondo gli inquirenti della Procura di Castrovillari, ai tempi in cui erano presidenti della provincia di Cosenza, non avrebbero vigilato per evitare il dissesto idrogeologico favorendo invece l'abusivismo edilizio.

La costruzione della metro, che per i manifestanti rappresenta attualmente "opera pubblica inutile più costosa del meridione", circa 160 milioni di euro, è stata appaltata alla "Cooperativa muratori e cementisti" di Ravenna, legata in passato addirittura a Primo Greganti, il "compagno G" di Mani Pulite, come a Maria Elena Boschi.

I manifestanti, per bloccare l'opera, si dicono pronti ad occupare i cantieri e trasformare Cosenza in una piccola Val Susa, prendendo a modello il movimento NoTav.

Viva la lotta NoMetro-Si al Viale!

Occhiuto, il sindaco di Rende Manna, il presidente della provincia del Pd Iacucci, il governatore Oliverio, insieme alle loro giunte antipopolari, borghesi, neofasciste e filomafiose, vanno spazzati via al più presto, prima che possano fare ulteriori danni al martoriato popolo calabrese.

DALLA 4^a

ce, il collegamento c'è eccome, a partire dal fatto che le sette società sono registrate presso lo studio contabile, in via Angelo Mai a Bergamo, intestato a Andrea Manzoni e Alberto Di Rubba, che oltre ad essere ex compagni di università di Centemero sono anche responsabili amministrativi del gruppo della Lega alla Camera e al Senato. Nello stesso studio ha sede anche l'associazione Più voci.

Anche loro escludono qualsiasi collegamento "diretto e indiretto" tra le sette società e la Lega. Ma dai loro documenti societari emerge che dietro di esse c'è un uomo della lussemburghese Pharus Management, Vito Luciano Mancini, un bocconiano con un passato alla Unicredit e oggi residente nel granducato. Mancini è infatti azionista della Seven Bit di Bergamo, società che

attraverso la Seven Fiduciaria detiene il controllo delle sette aziende in questione. E, guarda caso, dal maggio 2013 è anche un manager della Pharus. Non solo, ma nel suo curriculum dichiara di lavorare anche per la Arc Asset Management Sa, un'altra società lussemburghese che figura tra i soci della Seven Bit, proprietaria a sua volta delle sette Srl registrate nello studio dei due commercialisti con alti incarichi nell'organizzazione della Lega.

Il ruolo di Giorgetti nel gestire i fondi neri

Quanto a Giorgetti, vera e propria eminenza grigia di Salvini, da sempre fiduciario del "capo" di turno fin dai tempi di Bossi e Maroni, oltre a richiamare i suoi rapporti stretti con il corruttore Parnasi, al punto da discutere a pranzo con lui e l'altro arrestato, l'avvocato del M5S e presidente dell'Acea

Lanzalone, la formazione del governo Lega-Cinquestelle, "L'Espresso" mette in evidenza il suo ruolo ricoperto da sempre nel gestire i rapporti della Lega col mondo degli imprenditori e i loro finanziamenti occulti al partito.

A parlarne per la prima volta fu Belsito cinque anni fa, quando nel carcere di San Vittore in cui era detenuto raccontò ai pm milanesi le confidenze fattegli, al momento del passaggio delle consegne, dal precedente cassiere della Lega, Maurizio Balocchi: "Mi era stato detto da Balocchi che da sempre gli imprenditori portavano denaro in nero al partito. Questi rapporti erano intrattenuti principalmente da Giorgetti", si legge nei verbali della procura da lui firmati in quell'occasione.

Sempre parlando di fatti riferitigli dal suo predecessore, Belsito raccontò anche di un versamento in contanti da Lombardi Cerri, consigliere di

Finmeccanica in quota Lega e di un altro versamento da parte di un imprenditore per la costruzione della Marina dell'Aeroporto di Genova. Belsito raccontò anche, come testimone diretto, di incontri tra Giorgetti e imprenditori disposti a finanziare il partito, come un incontro con il costruttore Salini e di cene con l'industriale Cremonini.

Anche le aziende pubbliche erogavano finanziamenti in nero alla Lega attraverso gli amministratori da essa nominati: "Balocchi mi diceva ad esempio che il senatore Fruscio finanziava personalmente Giorgetti", aveva rivelato Belsito. Dario Fruscio, anche lui commercialista e parlamentare della Lega dal 2006 al 2008, è stato in effetti consigliere di aziende pubbliche come Eni e Sviluppo Italia (attuale Invitalia). Peccato che l'archiviazione intervenuta nel frattempo impedisca oggi di verificare

queste rivelazioni, anche perché Balocchi intanto è deceduto.

Anche noi condividiamo gli interrogativi de "L'Espresso" e vorremmo sapere fino a che punto Giorgetti è coinvolto nella gestione dei fondi neri della Lega, anche perché come sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha in mano la partita delle centinaia di nomine da rinnovare negli enti pubblici e nelle partecipate, che da sempre, anche senza la conferma di Belsito, sappiamo essere il più grande serbatoio di fondi neri per i partiti borghesi. Inoltre vorremmo che prima di permettersi di tuonare contro i migranti che fanno la "pacchia con i soldi degli italiani", il caporione fascioleghista Salvini restituisse agli italiani i 49 milioni dei rimborsi elettorali usciti dalle loro tasche e andati a ingrassare i fondi neri del suo partito fascista e razzista.

Importante iniziativa promossa da Libera, Anpi, Arci e Legambiente in memoria dei migranti morti in mare

IN PIAZZA IN MAGLIETTA ROSSA PER "PORTI APERTI"

I fascisti, e anche Di Battista della sinistra del M5S, attaccano rabbiosamente l'iniziativa politica umanitaria

La marea rossa che sabato 7 luglio ha riempito strade e piazze di centinaia di città italiane, da nord a sud fino alle isole, ha certificato il successo dell'importante iniziativa promossa da don Luigi Ciotti, presidente di Libera, insieme a Anpi, Arci e Legambiente e al giornalista Francesco Viviano, a cui hanno aderito molte altre associazioni, fra cui CGIL, Amnesty e Emergency. L'idea era di indossare una maglietta rossa in memoria dei migranti morti in mare, cioè dello stesso colore di quella indossata dal piccolo Aylan, il bimbo curdo siriano di 3 anni il cui corpo senza vita riverso sulle spiagge turche ha fatto il giro del mondo in fotografia, ma anche dai tre bambini annegati giorni fa a poca distanza dalle coste libiche. Per "contrastare questa emorragia di umanità, questo cinismo dilagante alimentato dagli imprenditori della paura", scrivevano i promotori nell'appello.

Cortei, passeggiate, sit-in, volantaggi e presenze in maglietta rossa ad altre iniziative hanno contrassegnato la giornata, a cui hanno aderito anche numerosi giornalisti, scrittori, musicisti, artisti.

Importanti anche le concomitanze. Nello stesso giorno, a Modena si è svolta una manifestazione contro l'apertura del locale Centro per il rimpatrio, i nuovi lager per migranti, anche all'insegna del ricordo dell'ecce-



Un aspetto della manifestazione a Taranto delle magliette rosse il 7 luglio scorso

do di Reggio Emilia ad opera del governo Tambroni, di cui proprio il 7 luglio ricorreva l'anniversario. In rosso anche i gay pride di Cagliari, Bologna e Alba, a loro volta una bella ventata di antirazzismo.

Non c'è da stupirsi se l'iniziativa non è andata giù al ducetto Salvini, che non ha perso occasione di scherzare spregevolmente sui morti cinguettando su Twitter: "Che peccato, in casa non ho trovato nemmeno una maglietta rossa da esibire oggi". Spalleggiato dalla storica camerata Meloni che ha invece indossato una maglietta blu "in solidarietà a quei 5 milioni di italiani che vivono sotto la soglia di povertà": la solita retorica razzista strumentale che contrappone italiani e migranti quando invece è interesse comu-

ne lottare contro le cause che generano la povertà, soprattutto lo sfruttamento del lavoro che Meloni si guarda bene dal denunciare.

Al coro si è unito Alessandro Di Battista, considerato un esponente della sinistra del M5S. Esaltatissimo dal quotidiano fascista e razzista "Libero", su Facebook ha scritto: "Tu che indossi una maglietta rossa sei lo stesso che convinse il governo a dare via libera ai bombardamenti in Libia, preludio di una delle crisi migratorie più gravi della storia? Tu che indossi la maglietta rossa quando eri al governo non hai fatto nulla per contrastare l'ignobile business sulla pelle dei migranti". Dichiarazioni strumentali e opportuniste, che addossano le colpe del PD alle migliaia di sinceri

antirazzisti che hanno risposto all'appello, ancora più vili visto il pulpito da cui provengono.

La presenza del PD, che pure negli anni scorsi tramite Minniti e non solo ha espresso posizioni non dissimili da quelle della Lega, non pregiudica l'importanza dell'iniziativa del 7 luglio. Una delle prime contro il governo e un'occasione per opporsi alla chiusura delle frontiere e alla mattanza dei migranti, per creare condizioni più favorevoli alla loro sopravvivenza e per favore l'unità antirazzista: questo, non certo la strumentale contrapposizione fra migranti e autoctoni, può favorire lo sviluppo della lotta di classe e della solidarietà di classe. Importante per questa battaglia è anche il contributo degli antirazzisti e degli antifascisti alla base del PD, non solo alla sua sinistra, e può anzi essere un'occasione per elevare la loro coscienza politica e far emergere le contraddizioni.

A rimarcare l'importanza antirazzista della giornata c'è anche la rabbiosa reazione del governo tramite i provvedimenti minacciati contro i docenti del liceo scientifico "Santi Savarino" in provincia di Palermo e i giornalisti di Rainews 24, colpevoli di avere indossato magliette rosse rispettivamente durante una commissione degli esami di maturità e in servizio. Minacce a ciò che rimane della libertà di espressione

contro cui bisogna opporsi con la massima fermezza.

Il dato politico rilevante per chiunque voglia opporsi al governo in camicia nera camuffata da giallo-blu è che la volontà e la forza per farlo ci sono. Ora bisogna andare oltre, continuare a costruire l'unità di lotta antirazzista, sbarazzarsi di ogni illusione in questo governo, nella possibilità di trattare con esso o di fare

affidamento sulla sinistra del M5S per tenere a freno la Lega (una sinistra di fatto inesistente, impotente e schiacciata), elevare il tiro della lotta, scendere in sempre più piazze e sempre più combattivi con tante magliette ma soprattutto tante bandiere rosse. Per farlo, l'unica strada è la lotta di classe dei proletari e dei lavoratori autoctoni e dei migranti contro il capitalismo.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci

Denunciamo il gioco cinico di Salvini che rivendica radici cristiane e fornicava con l'ideologia fascista della razza e della sicurezza

Siamo preti, religiosi e religiosi impegnati da anni in un lavoro di coscientizzazione con persone di ogni genere: uomini e donne, giovani e anziani, professionisti e operai, abbienti o meno. Abbiamo sempre denunciato, senza infingimenti, l'invasione clericale della chiesa in ambito politico, per rispetto di quella laicità, a noi cara, che riconosce dignità e autonomia ad un mondo adulto non più bisognoso di tutele adottive e/o protezionistiche. Abbiamo affrontato critiche e condanne ai tempi in cui Montecitorio era telecomandato dal Vaticano ed abbiamo salutato con gioia e con orgoglio la Chiesa del Concilio Vaticano II che ha dismesso le vesti ieratiche del comando rivestendo il grembiule del servizio in una società riconosciuta adulta ed emancipata. Se quindi oggi interveniamo con questa nostra denuncia non è per una nuova invasione di campo, ma per rivendicare quei valori di DEMOCRAZIA e di LAICITÀ che in questi ultimi tempi vengono rinnegati e calpestati. Vediamo la Democrazia calpestata da una bulimia populista tutta presa dalla ricerca spasmodica del consenso che l'attuale classe politica al governo persegue, titillando le tendenze più volgari, diffondendo paure e seminando odio in una popolazione massacrata da una crisi di cui non si vede la fine. Ignari, questi politici di avventura, che la democrazia non è semplicemente una questione di numeri da incassare, ma è costituita da cultura e sensibilità senza le quali un popolo rimane gregge. Denunciamo questo imbarbarimento culturale, convinti che oggi, nella società aperta e multiculturale, non si può più essere uomini restando chiusi nei confini angusti della propria tradizione. Ogni giorno ci tocca assistere al dileggio di quella cultura umanistica di cui Matteo Salvini va facendo strame. "L'educazione umanistica, ci ricorda Umberto Galimberti, non vuol dire solo imparare a ragionare con la propria testa evitando sia il menefreghismo sia la delega in bianco, ma vuol dire anche oltrepassare l'angusta fedeltà al gruppo per interessarsi alla realtà di esistenze lontane. Non pensarci innanzitutto come italiani, tedeschi, francesi, europei, americani,

ma come esseri umani" (I miti del nostro tempo; p.378). Vediamo la laicità rinnegata da un'invasione barbara arrovesciata da parte di un politico che esibisce il vangelo sui palchi e lo calpesta nella pratica. Giù le mani da quel vangelo coartato a consacrazione di chiusure egoistiche e narcisiste! Giù le mani dal vangelo usato come chiavistello per violentare la buona fede dei molti credenti sprovveduti e carpire il consenso. Denunciamo alla pubblica opinione il gioco cinico e baro di chi, senza scrupoli di sorta, rivendica radici cristiane e fornicava con l'ideologia fascista della razza e della sicurezza. Condanniamo senza se e senza ma l'ipocrisia di una politica fatta di proclami capziosi, che alimentano sogni illusori ed uccidono le speranze. Aggiungiamo al pubblico disprezzo la barbarie di battezzare problemi e situazioni disumane con nomi di una volgarità inaudita: "Pacchia", "crociera" ecc. In ultimo denunciando l'uso personalistico di istituti statali come la scorta a persone a rischio, concessi o revocati secondo le simpatie e i capricci del momento! Noi, di fronte a questo scacelo, non staremo zitti e, soprattutto, non staremo con le mani in mano. Ci sentiamo in dovere, come cittadini e come educatori, di sollecitare le nostre e le altrui coscienze per una resistenza pura e dura. Costi quel che costi!

Firmatari

Antonelli Aldo (Avezzano - AQ) Giorgio De Capitani (Milano) Antonello Solita (Vercelli) Graziella Virzi (Lavagna - GE) Paolo Farinella (Genova) Giorgio Antonio Pisano (Portici Napoli) Pasquale Aceto (Crotone) Raffaele Garofalo (Sulmona - AQ) Carlo Sansonetti (Orte - VT) Lorenzo Tasca (Trevignano - TV) Claudio Miglioranza (Castelfranco Veneto - TV) Francesco Muscato (Asti) Alessandro Santoro (Firenze) Paolo Tornambè (Avezzano - AQ) Luigi Consonni (Pioferrato - MI) Giuseppe D'amato (Roma) Piero Montecucco (Voghera - PV) Annalisa Romani (Roma) Mauro Stabellini (OLTREPO PAVESE - PV) Stefania Baldini (Firenze) Fabio Masi (S. Stefano a Paterno - FI)

COME EMERGE DA UNA RICERCA COMMISSIONATA DALLA FIOM-CGIL

Nelle fabbriche di Marchionne peggiorate le condizioni di lavoro

Pesano soprattutto i carichi di lavoro

Sono passati ormai otto anni dalla svolta contrattuale del "nuovo Valletta" Marchionne, quando assunse un contratto di lavoro specifico per le sue aziende, uscendo dalla contrattazione nazionale di categoria e dalla stessa Confindustria. Allora, col referendum di Pomigliano quando i lavoratori furono chiamati a votare questo colpo di mano di stampo fascista, Fiat bandì la Fiom dalle sue fabbriche, e oggi la stessa Fiom col supporto della Cgil ha incaricato la Fondazione Sabatini e quella di Vittorio di realizzare un'inchiesta sul lavoro in FCA. Dall'ottobre 2017 a marzo scorso, dunque, 15 ricercatori di varie università hanno sottoposto un questionario di 65 domande a 9.668 lavoratori del gruppo FCA, pari al 20% degli operai dei 54 stabilimenti, ad un 15,6 per cento dei lavoratori complessivi.

L'avallo scientifico al test, lo fornisce direttamente Davide Bubbico, ricercatore dell'università di Salerno e coordinatore dell'inchiesta: "Gli iscritti Fiom sono solo il 21,6 per cento, il 25 per cento sono iscritti ad altre organizzazioni mentre il restante non è sindacalizzato". Una situazione già di per sé difficile, e come già accennato causa diretta del vile ricatto di Marchionne che nel 2010 sadicamente chiese ai lavoratori se accettate il taglio dei diritti o perdere il lavoro.

Le dirette conseguenze del referendum FIAT

Nonostante la complicità della CISL e della UIL che capitolarono

immediatamente, a strettissima maggioranza i dipendenti di Pomigliano e Mirafiori accettarono, a differenza della Fiom e dei lavoratori iscritti alla CGIL che sostenne il NO. Inutile sottolineare i gravi danni all'unità dei lavoratori e alla sindacalizzazione dell'azienda di quegli anni. Nell'indagine, il primo dato che salta agli occhi è il peggioramento delle condizioni di lavoro riscontrato nel 59,7 per cento degli intervistati; una percentuale che sale addirittura all'80 per cento che lavorano in catena di montaggio, percentuale parimenti più alta negli stabilimenti dove maggiore è stata la crescita produttiva in questi anni, come ad esempio Melfi.

Meno diritti e salari più bassi nel "Modello Marchionne"

Già questo dato smentisce la propaganda aziendale incentrata sul cosiddetto "modello Marchionne", il World Class Manufacturing, sistema basato sulla creazione di squadre di lavoro per ridurre gli sprechi e migliorare la qualità della produzione; un modello dunque, sulla carta, universalmente applicato in FCA, proprio perché ne rappresenta il fulcro, il cuore dell'organizzazione produttiva del fascista in maglione. Se però non bastasse il primo dato a dimostrare che c'è qualcosa che non quadra nei suoi proclami, solo l'80 per cento dei dipendenti conosce il Wcm e di questi quasi la metà (41,9%) sostiene che venga applicato solo in previsione dei controlli esterni. Unitamente, solo il 22 per cento

dei lavoratori partecipa a riunioni di team e nemmeno la metà delle domande o richieste di miglioramenti hanno ottenuto risposta dai dirigenti. Oltre a questa parte, dimemmo più gestionale e basata su vane promesse partecipative che occorrerebbe sempre osteggiare, oggi anche la loro condizione salariale è peggiore dei metalmeccanici che hanno il contratto nazionale; ben il 77,3 per cento degli intervistati ritiene il salario insoddisfacente, percentuale che sale all'82,8 per quanto riguarda il bonus-premio annuale. A sottolineare il clima di terrore che pervade gli stabilimenti FCA, è anche la gravissima situazione dei lavoratori a Ridotta Capacità Lavorativa (Rcl), poiché sono ben il 28,5% del totale ma il 6,3% di essi ammette di non aver dichiarato problemi fisici per paura di essere messo in cassa integrazione.

CGIL e Fiom sulla stessa lunghezza d'onda

Dopo le divisioni via via riasorbite in questi ultimi anni grazie all'appiattimento della Fiom sulle posizioni del gruppo dirigente della CGIL, all'indomani della pubblicazione dei risultati di questo studio le parole di Susanna Camusso e di Francesca Re David, sono sulla stessa lunghezza d'onda. "Questa ricerca ci dice che la situazione in Fca è molto diversa da come è stata fatta passare. Contratti di solidarietà e cassa integrazione sono in crescita mentre i risultati delle elezioni della Rls che premiano la Fiom - primo sindacato con oltre il 30 per cento in tutti gli stabilimenti - confermano che la strategia di isolare la Cgil è stata sconfitta". "Abbiamo usato questa inchiesta

per costruire la nostra piattaforma per il rinnovo del contratto che discuteremo con i nostri delegati il 7 luglio", le fa eco Re David, "Una piattaforma dei lavoratori e non della Fiom, puntando ad un rinnovo unitario come ci è riuscito per il contratto nazionale. Anche Fim e Uilm sono consce del disagio, affrontiamolo assieme, sfidando l'azienda a migliorare le condizioni di lavoro". Ora, premessa una ovvia necessità di cambiamento dell'atteggiamento sindacale, in particolare della Cgil, difficile da ipotizzarsi, ecco smascherato l'inganno del cosiddetto "debito zero", sbandierato da Marchionne come miracolo ed amplificato da tutti i media, nessuno escluso, con la compiacenza dei governi del nostro Paese, in particolare di Renzi che ne aveva elevata la "statura" al pari di pioniere dei rapporti di lavoro e del profitto aziendale da prendere a riferimento. Oggi, al netto di fantasiose novelle e ingenti profitti dei capitalisti, a noi rimane solo la dura realtà quotidiana dei 76.822 dipendenti italiani e dei 50.170 operai di Fca, Cnhi e Magneti Marelli; l'unica conferma che ci dona questa vicenda ancora ben lontana dal concludersi positivamente, è che laddove i profitti aumentano, i salari, le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori sono destinate, inesorabilmente, a peggiorare. Serve l'unità dei lavoratori, nel merito delle questioni poiché sappiamo dileguarsi dall'opportunismo e dal pessimismo sindacale, trovando la forza necessaria a riconquistare tutto ciò che è stato perduto. No al modello Marchionne né ora e né mai! Battiamoci dentro e fuori del sindacato per far rimanere il contratto collettivo nazionale di lavoro centrale in ogni categoria.

Conte: "Non siamo contro le imprese"

IL "DECRETO DIGNITÀ" NON ABOLISCE I CONTRATTI A TERMINE E NON RIPRISTINA L'ARTICOLO 18

Di Maio: "Taglieremo il costo del lavoro"

Annunciato da tempo e con grande enfasi il 2 luglio è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il Decreto Legge "Per la dignità dei lavoratori e delle imprese". Nella conferenza stampa di presentazione che ne è seguita il Ministro del lavoro e dello sviluppo economico nonché vice-premier Luigi Di Maio ha esordito dipingendo il "decreto dignità" come un "colpo mortale al precariato, che licenzia il Jobs Act". Certo a demagogia il giovane Di Maio non ha niente da invidiare ai vecchi politicanti del passato anzi, sembra avere una marcia in più. Per definire qualche piccolissimo aggiustamento di preesistenti leggi che regolano il mercato del lavoro come un decreto che ridà dignità al lavoratore e spazza via il precariato occorre una notevole faccia di bronzo.

Solo piccoli ritocchi

Il decreto, che dovrà passare dalle camere per essere convertito in legge, si compone di 11 articoli più uno che ne indica il percorso istituzionale. Il primo stabilisce che le assunzioni a tempo determinato non potranno superare i 24 mesi invece degli attuali 36 e dopo un anno il datore di lavoro è obbligato a indicare una delle causali elencate nel decreto. Non c'è nessuna "rivoluzione", ma una riduzione della durata massima mentre l'obbligo di causale lascia il tempo che trova poiché nessuno andrà a controllare se l'azienda proroga il contratto per il motivo dichiarato.

Gli articoli che seguono si occupano dell'"indennità" in caso di licenziamento senza giusta causa, quello che ha sostituito l'articolo 18. Non si tocca per niente questa libertà per i padroni di gettare sul lastrico il proprio dipendente ma si alza il rimborso: prima andava da 4 a 24 mensilità, il decreto propone da 6 a 36 mesi. Nel breve periodo non avrà alcun effetto perché per avere il massimo del rimborso servono 12 anni di anzianità (3 mesi di rimborso ogni anno di assunzione) mentre il Jobs Act è entrato in vigore nel 2015.

In un altro articolo si stabilisce che le aziende, ad ogni rinnovo del contratto a tempo determinato si vedranno aumentare gli oneri fiscali dello 0,5%, una norma che cambia poco ma che ha fatto insorgere i rappresentanti padronali. Lamenti che servono solo a ricordare che i padroni aspettano iniziative a loro favore, e di gran lunga molto più incisive di queste. Iniziative che Di Maio ha subito promesso annunciando la necessità di "un abbassamento del costo del lavoro nella legge di Bilancio".

L'altro tema principale investito dal decreto è quello della penalizzazione in caso di delocalizzazione all'estero. Anche in questo caso si fa una grande demagogia ma di concreto c'è ben poco nonostante il principio di richiedere indietro alle aziende, con gli interessi, gli aiuti di Stato ricevuti. Ma solo se si abbandona l'Italia prima di 5 anni ed esclusivamente in Paesi al di fuori dell'Unione Europea (UE). Solo nei casi "specificamente localizzati" questa regola vale per delocalizzazioni in altri Paesi della UE o di altre parti dello stesso territorio italiano.

Ma come si accertano le infrazioni e come si attuano le sanzioni? Il decreto parla solo di "rispetto dei vincoli definiti da ciascuna

amministrazione con proprio provvedimento.... relative alle misure di aiuto di propria competenza". Lo stesso discorso vale per le penalizzazioni a chi ha ricevuto aiuti di Stato e pur rimanendo in Italia abbassa gli occupati oltre il 10% e il ritiro dei benefici dell'iper ammortamento concesso con generosità ai padroni dai governi Renzi e Gentiloni. Ma i soldi indietro come si ottengono, e i posti di lavoro come si salvano? L'unico modo è quello di sequestrare i beni e nazionalizzare le aziende ma di questo nel decreto non c'è traccia.

Poi ci sono articoli, come quello che vieta la pubblicità del gioco d'azzardo ma su cui lo Stato non rinuncia affatto a incassare miliardi di euro. Nel decreto vi sono anche alcune misure fiscali che sostanzialmente eliminano o ridimensionano redditometro e spesometro, sistemi sicuramente rivedibili ma che servono ad evitare a chi possiede ville e barche di passare per povero. Il governo ha promesso di eliminare del tutto questi sistemi, confermando che non solo la Lega, ma anche il M5S è contro qualsiasi tassazione di tipo patrimoniale.

Non si toccano l'articolo 18 e il precariato

Non importa essere degli esperti di economia o dei giuristi per capire che le misure contenute nel "decreto dignità" non licenziano ma confermano il Jobs Act. L'architettura della controriforma del mercato del lavoro voluta da Renzi, Marchionne e i padroni è stata la cancellazione dell'articolo 18, cioè il licenziamento senza giusta causa, e questo non viene toccato. Si ribadisce invece il concetto contenuto nel Jobs Act per cui il lavoratore può essere licenziato per qualsiasi motivo dietro il rilascio di una piccola mancarta chiamata "risarcimento". Se si voleva abbattere questa regola, come aveva promesso il duce Di Maio durante la campagna elettorale, si doveva rimettere la vecchia legge che prevedeva il reintegro-risarcimento.

Aver ridotto la durata dei contratti a termine e reintrodotta l'obbligo della causale dopo il primo anno significa forse aver dato "un colpo mortale al precariato" come annunciato pomposamente da Di Maio? Nel decreto non c'è nemmeno un accenno alle decine di contratti precari e il lavoro in somministrazione, o lavoro interinale, rimane tale e quale a prima. All'orizzonte invece si staglia di nuovo la reintroduzione dei voucher richiesti a gran voce da Confagricoltura e Lega e che Di Maio e il premier Conte hanno subito promesso di fare.

La questione dei ciclotattori, o riders è stata invece del tutto eliminata dal "decreto dignità". A questi lavoratori simbolo del precariato, che rivendicano diritti, un contratto e una reale dignità, Di Maio aveva promesso mari e monti e l'inserimento nel decreto della loro vertenza. Alle prime lamentele dei padroni delle piattaforme digitali che gestiscono le consegne a domicilio ha però fatto marcia indietro rimandando a un "incontro tra le parti" che, a causa del rifiuto delle aziende a riconoscere i riders come lavoratori subordinati, non ha portato a niente di concreto.



Piazza San Giovanni gremita di lavoratori a conclusione della manifestazione nazionale indetta dalla CGIL per il lavoro, l'articolo 18 e contro il Jobs Act. Al centro si notano le bandiere e i manifesti portati dalla delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

Pd e Fi contro, Lega per modificarlo

Le reazioni dei padroni non devono trarre in inganno. Per un certi versi il "decreto dignità" spiana la strada a misure in loro favore, a partire dalla flat tax. Dopo questa "misura di sinistra" (come l'hanno definita alcuni giornali) toccherebbe ai padroni, a questo servono i piagnistei di Confindustria e di Forza Italia che accusano il governo di aver danneggiato le aziende. Il Pd si pone ancora più a destra rivendicando le misure adottate dai loro governi che hanno tolto diritti ai lavoratori facendo apparire progressisti perfino i piccoli ritocchi contenuti nel "decreto dignità" di

Di Maio. In ogni caso il presidente del Consiglio è intervenuto per calmare PD, Berlusconi e padroni affermando: "Non siamo contro le imprese".

Il "topolino" partorito dalla montagna di promesse sparse da Di Maio e dal M5S non è poi detto che venga alla luce così come è stato approvato dal Consiglio dei Ministri. La Lega al momento ha escluso la presentazione di emendamenti in parlamento ma si è posta l'obiettivo di modificarlo in accordo con i 5 Stelle perché molti suoi esponenti lo giudicano addirittura troppo restrittivo e rigido per le imprese. Il partito di Salvini è sempre pronto ad andare da destra contro l'UE quando si parla di accoglienza dei migranti ma appena si profilano

provvedimenti che, seppur a malapena, sfiorano gli industriali del Nord, si appella alla flessibilità e al liberismo economico predicato da Bruxelles ai suoi stati membri.

Tra i sindacati Cgil e Cisl hanno mostrato apertura. La Camusso, pur definendole insufficienti, ha giudicato positivamente le misure sul lavoro del "decreto dignità". Molti mass-media hanno affermato che quello presentato da Di Maio è un decreto "scritto" dalla Cgil. Forse può avvicinarsi alle modifiche chieste dai sindacati confederali, sicuramente non è quello che volevano le migliaia di lavoratori, di cui molti iscritti alla Cgil, che scesero nelle piazze per chiedere la cancellazione del Jobs Act e il ripristino dell'articolo 18. L'USB, uno dei

principali "sindacati di base", ha criticato il "decreto dignità" ma tra le righe di alcuni suoi comunicati definisce quello di Di Maio "un piccolissimo passo verso una riduzione dell'arbitrio del padrone in azienda".

Noi pensiamo invece che quella di Di Maio sia solo una riverniciata che lascia intatto precariato e Jobs Act, indotta anche dalla necessità di recuperare visibilità di fronte al protagonismo razzista e fascista di Salvini. Per alcuni giorni il Ministro del Lavoro e il "decreto dignità" sono stati al centro delle cronache e l'elettorato meno reazionario del M5S ha avuto un contentino mentre la Lega e il suo caporione si sono momentaneamente defilati, in attesa di tornare più arroganti che mai con i temi che più gli stanno a cuore: guerra ai migranti e alle minoranze, più libertà di sparare, flat tax.

Questa vicenda rivela come questo governo, pur formato da due forze borghesi eterogenee, non abbia due anime, una reazionaria con la faccia di Salvini e una "progressista" con quella di Di Maio. Anche sul piano economico e sociale si conferma un governo fascista, come dimostra l'aver fatto proprio il Def (la vecchia finanziaria) di austerità elaborato dal governo Gentiloni, aggravato dai condoni fiscali e dalla flat tax, solo momentaneamente rinviata.

Questo è un nero governo razzista, fascista, nemico delle masse e dei lavoratori che non deve essere combattuto solo dai marxisti-leninisti e dai partiti con la falce e martello, ma da tutti i sinceri democratici e antifascisti del nostro Paese.

DAL PRIMO LUGLIO

Stangata su luce e gas: 45 euro a famiglia

Dal primo luglio le famiglie italiane spenderanno 45 euro in più in bollette; più precisamente, un aumento del 6,5% sulla bolletta della luce e dell'8,2% sul gas.

Ecco dunque chi pagherà l'aumento globale dei prezzi delle materie prime, ed in particolare di quelle energetiche che, per fare un esempio, hanno visto il Brent (indice del petrolio) salire del +57% da inizio anno. All'incremento dei costi prelevati direttamente dalle tasche della popolazione, va aggiunto un altro + 9,4% quale rincaro del prezzo medio dei carburanti in un anno certificato dall'Istat, insieme ad un costo della vita generale che continua a salire del +1,4% incrementando ulteriormente i nuovi esborsi.

Nuovi costi, altri profitti delle multinazionali dell'energia

Una nuova tassa dunque, che se ne va tutta nelle tasche delle multinazionali dell'energia, e che però, in realtà, rappresenta solo l'antipasto di altri e più pesanti salassi: nei fatti i 45 euro di aumento annuo a famiglia sono calcolati confrontando il periodo dal settembre 2017 allo stesso mese del 2018, contro lo stesso periodo del biennio precedente; se però si proiettano gli stessi costi delle nuove bollette per 12 mesi, fino al giugno 2019, la stangata è

di ben 117 euro e non dei 45 dichiarati dall'Autorità competente. L'Unione dei consumatori, autrice di questa seconda modalità di confronto, sottolinea che anche questo conteggio rischia di essere riduttivo, poiché il prezzo delle materie prime continua ancora incessantemente a salire e poi perché sullo sfondo di tutto ci sono i relativi oneri che nessuno si prende la briga di considerare. Fra l'altro, in una nota, l'Autorità fa presente che l'energia elettrica avrebbe portato ad un aumento del 12,5%, poi stornato del 6% dalla riduzione di alcuni costi fissi in bolletta, che però nel semestre successivo dovranno essere reintegrati. Leggi dunque un altro 6% di aumento in più.

Fra i pochi tagli, arriva quello dei fondi destinati alle rinnovabili

Tuttavia, fra gli storni a oggi appaiono anche le misure a "sostegno alle rinnovabili"; taglio che deve far riflettere poiché, se davvero si volesse perseguire la strada delle rinnovabili a discapito delle energie fossili, questa voce avrebbe dovuto essere la sola voce in aumento, a fronte di altre riduzioni. Naturalmente, sul tema "rinnovabili", accordi di Parigi ecc., rimangono in essere tutte le perplessità e le critiche da noi espresse in numerosi articoli pubblicati in passato su questo giornale.

Le reazioni delle associazioni dei consumatori

L'Unione nazionale dei consumatori denuncia che le maggiori ripercussioni saranno a carico delle famiglie numerose e di quelle a basso reddito a causa dell'introduzione del solo principio "chi più consuma più paga" che non tiene minimamente conto né dei componenti della famiglia, né del reddito; contestualmente l'associazione è stata altrettanto chiara nel precisare che ciò è responsabilità diretta dei governi che fino a ieri si sono succeduti portando avanti le stesse politiche sul fronte energetico, sia produttive che distributive. "Ci si interroga se questo balzo spropositato non sia un tentativo di far sloggiare in anticipo le famiglie

dal mercato di maggior tutela in previsione della sua fine, prevista tra un anno esatto". Con queste parole il portavoce dell'UNC getta un'ombra, autorevole, sul modello distributivo dell'energia, facendo intendere che questo stato di cose sia utile soprattutto al proliferare di altre offerte a prezzo fisso, possibili solo sul mercato libero e affidate alla concorrenza tra gli operatori. Su questo "nuovo" quanto probabile aspetto, la UNC ha affermato con convinzione che non sarebbe questo - il mercato libero - un efficace argine agli aumenti. Federconsumatori invece ha lanciato una petizione per chiedere la rimodulazione degli oneri di sistema ed il miglioramento dell'accessibilità dei bonus energia per i più poveri, applicando fino in fondo la legge in materia, per certi aspetti, praticamente ignorata.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/7/2018
ore 16,00



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, e 26/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Dall'indirizzo vedrai che il mio consigliere medico mi ha spedito in esilio in questa località marina, che durante questa stagione è totalmente vuota. Margate vive soltanto dei londinesi, i quali durante la stagione balneare addirittura la inondano. Durante gli altri mesi non fa che vegetare. Io personalmente sono molto contento di essermi sottratto a qualsiasi compagnia, persino a quella dei miei libri. Ho preso un alloggio privato con vista sul mare. In una locanda o albergo si potrebbe correre il pericolo di incontrare qualche turista vagabondo e di essere infastidito con pettegolezzi locali, questioni comunali e chiacchiere dei vicini. Così invece "io non mi curo di nessuno, e nessuno si cura di me". Ma l'aria è meravigliosamente pura e corroborante. Io sono diventato una specie di viandante, vado in giro tutto il giorno e mantengo il mio spirito in quella condizione del nulla, che il buddismo ritiene essere il culmine della felicità umana. Naturalmente non avrai dimenticato il piccolo grazioso detto: "Quando il diavolo era malato, voleva essere un monaco; quando invece stava bene, era un diavolo di monaco".

Quando ci si allontana un po' dal mare e si passeggia nella vicina regione agricola, ecco che si viene assaliti dal ricordo doloroso della "civiltà", infatti ad ogni passo si incontrano grandi cartelli con la notifica governativa: *peste bovina*. Gli oligarchi che governano l'Inghilterra non hanno mai destato il sospetto di curarsi minimamente di "tutto il dolore dell'umanità", ma nutrono una profonda compassione per le vacche e i buoi. All'apertura del parlamento i signori cornuti delle due camere, alta e bassa, hanno assalito furiosamente il governo. Le loro lamentele facevano l'effetto del muggito di una mandria di vacche tradotto in inglese. E non assomigliavano neppure al venerando re Visvamitra, "che combatté e fece penitenza per la vacca Cabala". Al contrario. Essi colsero l'occasione per "battere monnaie" [battere moneta] dalla malattia delle vacche a spese del popolo. Sia detto di passaggio: l'oriente non fa che inviarti belle cose: la religione, l'etichetta e la peste in tutte le sue forme.

Mi fa molto piacere di apprendere l'ultima avventura di *Waaratje*. In verità ti dico, mia cara cuginetta, io ho sempre nutrito grande simpatia per quest'uomo, e costantemente sperato che un giorno rivolgesse il suo cuore delicato verso la meta giusta e non si limitasse a fare la parte odiosa della novella "La bella e il mostro". Sono convinto che sarà un buon marito. La sua innamorata [in italiano nel testo] è una "bommelese" oppure viene da fuori?

Pochi giorni prima di lasciare Londra, ho fatto la conoscenza del signor Orsini, una persona assai simpatica, fratello di quell'Orsini che fu mandato a finire sotto terra, perché aveva portato Bonaparte in Italia. Adesso Orsini è partito per un viaggio di affari negli Stati Uniti, ma nei pochi giorni della nostra conoscenza mi ha reso dei buoni servigi. Sebbene sia amico personale di Mazzini, non ne condivide affatto le opinioni antiquate, antisocialiste e teocratiche. Devi sapere che Mazzini, durante la mia lunga assenza forzata dal Consiglio dell'Associazione internazionale, si era dato un gran daffare per scatenare una specie di rivolta contro la mia qualità di capo. "Essere capo" non è mai gradevole, e non è neppure qualcosa che io desideri. Io penso sempre a ciò che tuo padre diceva, riferendosi a Thorbecke, che cioè "l'asinaio non può che essere odiato dagli asini". Ma, una volta che mi sono dedicato anima e corpo a un'impresa che ritengo importante, certamente, dato il mio carattere, non mi arrendo volentieri. Mazzini, che è un nemico accanito del libero pensiero e del socialismo, notava con grande invidia i progressi della nostra associazione. Il suo primo tentativo, di farne un proprio strumento e di imporre un programma da lui escogitato e una dichiarazione di principi, era stato sventato da me. La sua influenza sulla classe operaia di Londra, che un tempo era molto forte, è scesa a zero. È diventato furioso quando ha visto che noi avevamo fondato la *Legge per la riforma* in inglese e un settimanale il "*Commonwealth*", a cui collaborano tutti gli uomini di idee progressiste a Londra, quando sarò tornato a Londra, te ne manderò una copia. La sua collera si è ancora accresciuta, quando il redattore della "*Rive Gauche*" (il giornale della jeune France [giovane Francia], che è diretto da Rogeard, l'autore dei "Propos de Labienus", da Longuet ecc.) ci ha dato la sua adesione, e quando si è accorto che la nostra associazione si sta diffondendo sul continente. Egli ha utilizzato la mia assenza per intrigare con alcuni operai inglesi, risvegliare la loro gelosia verso l'influenza "tedesca" e addirittura mandare il suo aiutante, un certo maggiore Wolff (tedesco di nascita), al consiglio, perché presentasse le sue lagnanze e mi denunciassero più o meno apertamente. Egli voleva "essere riconosciuto come il capo del movimento democratico continentale" (suppongo per la *grâce de dieu* [per grazia di dio]). Nel far ciò, egli era assolutamente sincero, almeno nel senso che aborre profondissimamente i miei principi, che ai suoi occhi incarnano il "materialismo" più degno di essere condannato. Tutta questa manovra fu fatta alle mie spalle, dopo che si erano accertati che io, a causa della mia malattia, non avrei potuto intervenire. Gli inglesi erano incerti, ma io, sebbene fossi ancora molto debole, feci irruzione, accompagnato dal signor Orsini, nella seguente seduta. Dopo che io ebbi presentato le mie obiezioni, egli spiegò loro che Mazzini ha perduto la propria influenza persino in Italia e, in base al suo passato e ai suoi pregiudizi, non è assolutamente in grado di comprendere il nuovo movimento. Tutti i segretari stranieri si dichiararono a mio favore, e se tu, che sei il nostro segretario olandese, fossi stata presente, io spero che avresti dato il tuo voto a favore del tuo devoto servitore e ammiratore. In ogni modo la mia vittoria su questo

ambiguo nemico fu completa. Penso che Mazzini adesso ne abbia abbastanza di me e che farà *bonne mine à mauvais jeu* [buon viso a cattiva sorte]. Spero di avere da te qualche riga. Non dimenticare che qui sono un eremita separato dal mondo intero.

(Marx, *Lettera a Antoinette Phillips*, 18 marzo 1866, *Opere Marx Engels*, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 550-551-552)

Mio caro Cacadou! [principessa cinese]

Davvero notizie magnifiche! Prefe-

zia, giovedì non mi trasformerò nel bel giovinetto che la nostra cara By Bye [la figlia di Marx, Jenny] a quanto pare si immagina nei suoi sogni. Il mal di denti al lato destro non è ancora finito, e dalla stessa parte adesso si è infiammato anche l'occhio. In verità non se ne vede gran che, ma l'occhio ha preso la cattiva abitudine di versare lacrime, senza tenere il minimo conto dei sentimenti del suo padrone. Se non fosse per questo, mi sarei già fatto fotografare, perché qui si possono avere 12 fotografie in formato di carta da visita per 3 scellini e

lattia delle sue vacche. Che la peste bovina la colga! Il corno, il corno, come la discreta By Bye lo fa vigorosamente risonare.

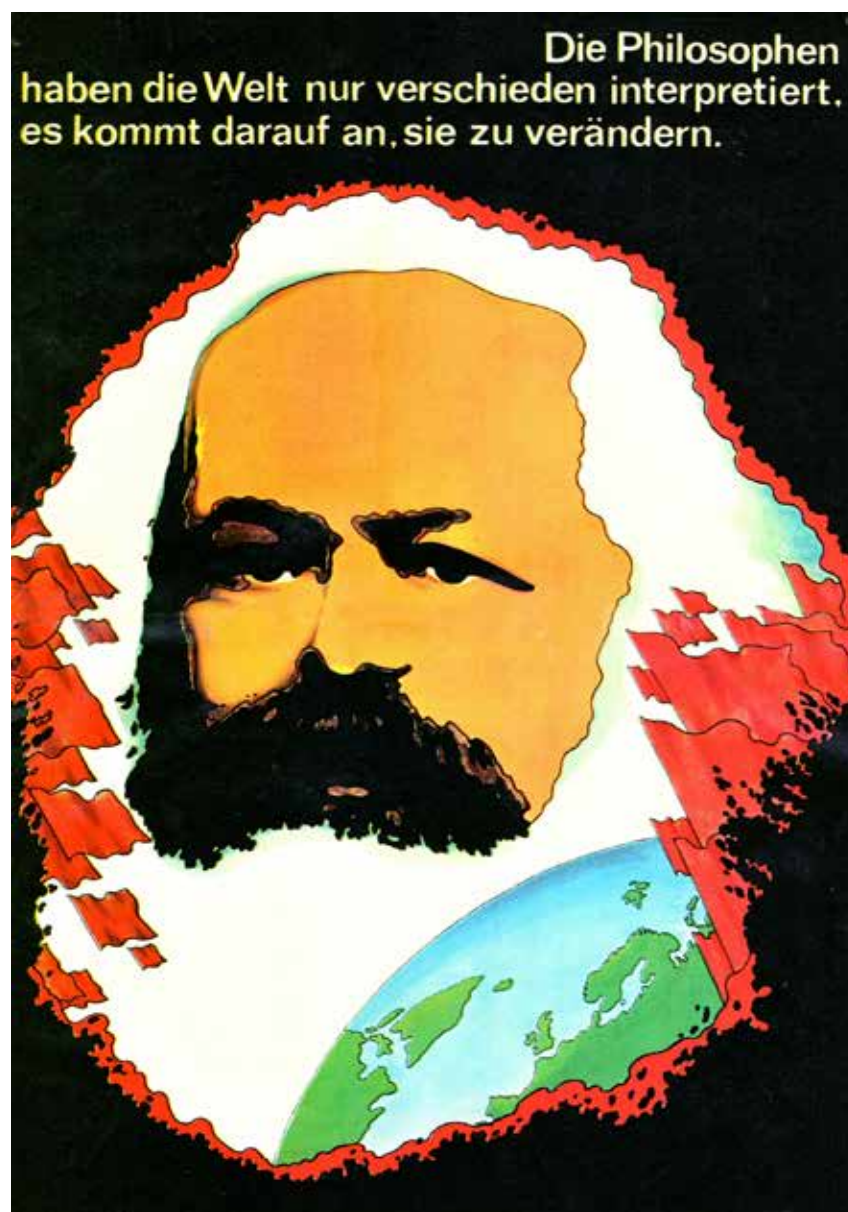
Domenica sono andato a piedi a Canterbury. Purtroppo presi questa fatale decisione dopo che ero stato in giro ben due ore di qua e di là sulle dighe ecc. Così avevo già consumato troppa energia fisica, quando mi misi in cammino verso la sede dell'arcivescovo o [...] [passo indecifrabile]. E di qui a Canterbury ci sono 16 miglia buone. Da Canterbury a Margate ho preso il treno, ma avevo esagerato e non ho potuto dormire tutta la notte. Le articolazioni e la schiena non mi facevano male, invece le piante dei piedi si sono rivelate persone sensibili. Su Canterbury naturalmente tu sai tutto - e più di quanto io non possa vantarmi - dal tuo Eves, la fonte fidata del sapere di tutte le Eve inglesi (con te non posso fare a meno dei giochi di parole. Ma ricordati che Thackeray ha fatto ancora peggio quando ha rimato Eves con Ewes; [gioco di parole: Eves come nome, mentre Ewes vuol dire pecore]. Per fortuna ero troppo stanco, e era anche troppo tardi per andare a vedere la famosa cattedrale. Canterbury è una vecchia e brutta città, di tipo medievale, che non ha guadagnato nulla dalle grandi e moderne caserme inglesi a un'estremità e da una stazione orrenda e squallida all'altra estremità del vecchio villaggio. Nessuna traccia della poesia che si trova in altre città, altrettanto antiche, del continente. I soldati e gli ufficiali che se ne andavano a spasso tronfi mi hanno ricordato in qualche modo la "patria". Nella locanda dove ho mangiato assai meschinamente qualche fetta di carne fredda, sono venuto a sapere l'ultimo scandalo. Il capitano Le Merchant, a quanto pare, è stato agguantato dalla polizia nella notte di domenica mentre bussava a una porta dopo l'altra dei cittadini più in vista. A causa di questo innocuo passatempo sarà citato in giudizio. E il terribile capitano dovrà piegare la sua testa malconcia davanti ai maestosi consiglieri comunali. Ecco tutti i miei "Canterbury Tales". [titolo della famosa opera di Geoffrey Chaucer].

E ora, Cacadou, saluta Elly [la figlia di Marx Eleanor] da parte mia, a cui scriverò in questi giorni e la cui lettera mi ha fatto molto piacere. Anche la mamma avrà mie notizie.

Questo dannato birbante di Lafargue mi infastidisce col suo proudhismo e, a quanto pare, non troverà riposo finché non gli avrò dato qualche botta sul suo cranio di creolo.

(Marx, *Lettera a sua figlia Laura*, 20 marzo 1866, *Opere Marx Engels*, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 553-554-555)

Dalla ritardata comparsa di questa lettera potrai vedere come io impieghi qui il mio tempo "professionalmente". Non leggo, non scrivo. Per via dell'arsenico tre volte al giorno, si debbono regolare le ore dei pasti e delle passeggiate lungo il mare e sulle vicine colline in modo che non si trova tempo per altre cose. E alla sera si è troppo stanchi per far niente altro che dormire. Il tempo in generale è un po' rigido, ed in ispecie qui soffia un vento di levante somewhat chilling [alquanto fresco], ma anche a ciò ci si abitua presto. Quanto mi sia ristabilito, lo puoi constatare dal fatto che domenica scorsa sono andato per pedes [a piedi] fino a Canterbury



"I filosofi hanno finora interpretato il mondo in modi diversi; si tratta ora di trasformarlo". Questo il titolo del manifesto dedicato a Marx nel 1976 e tratto dalla 11ª Tesi su Feuerbach scritta da Marx nel 1845

risco la signora Grach alla madre di tutti i Gracchi

[gioco di parole, basato sull'assonanza tra il nome Grach e i Gracchi, i famosi tribunali romani della plebe]. Sono molto contento di aver preso alloggio in una casa privata e non in una locanda o in un albergo, dove è molto difficile sottrarsi al fastidio dei pettegolezzi locali, dalle storielle scandalose della comunità e dalle chiacchiere dei vicini. Ma tuttavia non mi riesce di cantare come il mugugno di Dee: io non mi curo di nessuno, e nessuno si cura di me [parole dal canto popolare inglese]. Infatti c'è la mia padrona di casa, sorda come una campana, e sua figlia tormentata da una raucedine cronica, ma altrimenti sono persone molto gentili, piene di attenzioni e non indiscrete. Per quanto mi riguarda mi sono trasformato in un bastone da passeggio ambulante, la maggior parte della giornata infatti la passo in giro, respiro aria pura, vado a letto verso le 10, non leggo nulla, scrivo ancora meno e trasferisco il mio spirito in modo totale in quella condizione del nulla, che il buddismo ritiene essere il culmine della felicità umana. Comunque

6 pence e 48 per 10 scellini. La mamma [la signora Jenny Marx] mi farebbe un grande piacere se andasse dal signor Hall e lo pregasse di prepararmi una soluzione di zinco (egli conosce la ricetta) per il mio occhio; conto sul fatto che essa sia pronta quando verrò a Londra. Quest'occhio infiammato non mi fa dormire la notte. Per il resto, sto meglio.

Se ci si allontana un poco dal mare e si va in giro nella vicina regione agricola, ecco che ci si ricorda dolorosamente della "civiltà". Da tutte le parti ci si trova davanti alla scritta "epidemia bovina", su cui è incollato un decreto del governo: risultato del furioso dibattito che la nobiltà cornuta della camera alta e bassa ha scatenato contro il governo all'apertura del parlamento.

O re Visvamitra che razza di bove tu sei, perché tanto hai lottato ed espiato, e tutto per una vacca.

Ma mentre il venerabile Visvamitra, da indù autentico, castrò se stesso per redimere la vacca Cabala, la nobiltà terriera inglese, fedele in questo allo stile dei martiri moderni, taglieggia il popolo per rifarsi della ma-

DALLA 8ª

(17 miles di qui) in meno di 4 ore. Per quanto riguarda i rapporti sociali, naturalmente non esistono. Posso cantare con il miller of the Dee: "I care for nobody and nobody cares for me" [mugnaio del fiume Dee (canto popolare inglese): "Non mi importa di nessuno e a nessuno importa di me"].

Ieri l'altro sera doveti tornare a Londra, per esser presente a una "riunione di società" delle mie figlie. Mio zio aveva mandato loro 5 sterline per Natale, che però per *general purposes* [scopi generali] furono prese a prestito e ad esse restituite appena arrivò il tuo denaro. Con ciò prepararono il loro annuale "party" e mi bombardarono con tante lettere, che io mi "feci" a Londra, com'era solito dire il signor Nothjung. Ma subito il mattino seguente (cioè ieri) me ne sono ritornato nel mio eremitaggio.

Prima di partire (il che accadde mercoledì, 14 marzo) doveti, per quanto ancora in condizioni miserevoli, assistere il 12 e il 13 marzo a sedute serali una dopo l'altra, prima degli shareholders [azionisti] del "Commonwealth" e poi, il 13, del Central Council [Consiglio centrale]. In occasione della prima il signor Cremer aveva combinato tutto per buttar all'aria Eccarius, cosa che sarebbe certo accaduta se non fossi comparso io.

Le Lubez attizzava il fuoco, e at all events [per ogni evenienza] venne accettata una risoluzione che includeva una più o meno honorable amende [onorevole ammenda] per Mazzini, Wolff, ecc. Tu vedi che la cosa era seria. (Dei foreigners [stranieri] erano solo a few present [pochi presenti] e nessuno votava. Sarebbe un tiro proprio gentile di Mazzini, farmi portar tanto avanti l'associazione e poi appropriarsela. Egli pretendeva di venir riconosciuto dagli inglesi quale capo della democrazia continentale, come se i signori inglesi avessero da nominare a noi dei capi! (...))

Naturalmente, prima di venir qui, a casa avevo pagato i debiti più clamorosi, poiché altrimenti non avrei avuto una sola ora di quiete. Se alla fine di questo mese potessi mandarmi ancora una piccolezza mi faresti un piacere. Frattanto arriverà finalmente la procura del Cape [Città del Capo (cioè da Johan Carel Juta)] e con ciò scivolerà nella cassa qualche cosa, anche se non proprio gran che di considerevole.

(Marx, Lettera a Engels, 24 marzo 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 210-211-212)

Domani l'altro tornerò da qui a Londra. Il mio medico mi aveva relegato su questa spiaggia marina, dove infatti mi sono rimesso molto bene. Ma così sono andati interamente perduti per me ancora una volta più di due mesi, febbraio, marzo e metà dell'aprile, e il completamento del mio libro ["Il capitale"] è di nuovo rimandato. C'è da darsi al diavolo.

La mia malattia erano i favi, non i foruncoli. Questa volta la cosa fu pericolosa. Lei ha infatti ragione che c'è sotto qualche peccato "dietetico". Sono troppo abituato al lavoro notturno, studio di giorno e scrivo di notte. Ciò, insieme a varie preoccupazioni private e pubbliche e - finché sono seriamente immerso nel lavoro - alla trascuranza di una dieta regolare, del moto, ecc., può ben guastare il sangue.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 6 aprile 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 561)

Il lungo silenzio ti sarà chiarito dal mio stato d'animo, messo alla prova da un incessante dolor di denti e da un reumatismo che dura da oltre due settimane. Oggi sembra però che si sia arrivati ad una svolta.

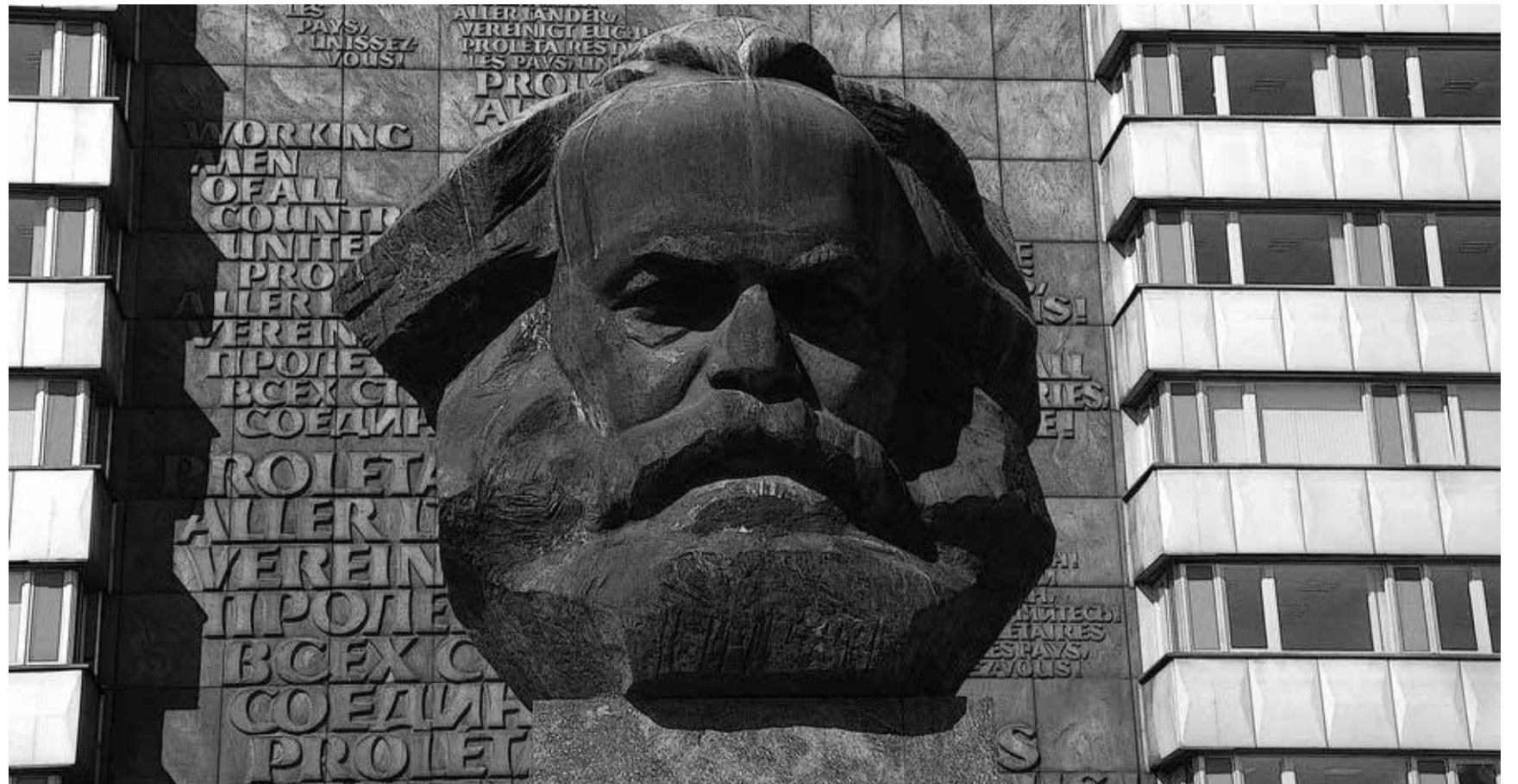
Poiché i dolori reumatici, forti specialmente di notte, interferiscono col sonno e con tutto l'andamento di casa - in conseguenza di che ebbi vomito diverse volte -, mi parve bene smettere l'arsenico, o per lo meno sospenderlo. Però adesso (se davvero è intervenuto questo mutamento) lo riprenderò. Di foruncoli o di altri

(Marx, Lettera a Engels, 7 luglio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 257)

Dalla mia ultima lettera giustamente hai notato che la mia salute va meglio, quantunque oscilli da giornata a giornata. Intanto does much for a man [fa bene a un uomo] il sentir-

tutto, tranne al lavoro che mi assorbe. Se non riesco a prendere in prestito almeno 1.000 talleri, diciamo all'interesse del 5%, non vedo davvero nessuna via di uscita. E malgrado le numerose lettere di approvazione che ricevo dalla Germania, non so dove rivolgermi. Mi serve soltanto l'aiuto da parte di amici privati, ma nul-

lamente la separazione da un topolino [Laura, figlia di Marx] che si è messo nella testa, mi procura un bel po' di fastidi. Se lo conoscesse bene come lo conosco io, naturalmente assomiglierebbe ancor più a Calipso, qui ne pouvait se consoler du départ d'Ulysse [che non riusciva a consolarsi per la partenza di Ulisse]. Lei sarà una



Germania. La grande e possente scultura della testa di Marx è divenuta uno dei simboli di Chemnitz che si chiamava dal 1953 al 1990 Karl-Marx Stadt. Alle spalle della testa la frase conclusiva del Manifesto del Partito Comunista tradotta in più lingue

malanni del genere nemmeno la minima traccia, e non ho il minimo dubbio che, eliminati questi incidents [incidenti], più o meno dipendenti dalla stagione, sarò completamente ristabilito. Ed è tempo ben davvero che sia così, perché di tempo ne ho già perduto tanto.

Con l'"International" le cose stanno a questo punto: da quando sono tornato, la disciplina è completamente ristabilita. La vittoriosa intromissione dell'International nello sciopero dei sarti (mediante lettere dei segretari per la Francia, il Belgio, ecc.), ha prodotto grande impressione fra le trades unions di qui. [Gli imprenditori volevano combattere lo sciopero dei garzoni sarti]. Nei riguardi del congresso di Ginevra io mi sono deciso a contribuire, di qui, per quanto posso, alla sua riuscita, ma non di andarvi io stesso.

(Marx, Lettera a Engels, 23 aprile 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 228)

La nostra teoria della determinazione dell'organizzazione del lavoro attraverso i mezzi di produzione dove trova conferma più splendida se non nell'industria di macellare gli uomini? Scrivi qualche cosa su questo argomento (a me mancano le cognizioni appropriate), che poi io potrei introdurre nel mio libro, come appendice col tuo nome. Pensaci. Se tu dovessi farlo, lo dovresti fare però pour le premier volume [per il I volume (del "Capitale)], dove tratto di questo tema ex professo [in modo specifico]. Tu capisci che grande gioia sarebbe per me se tu comparissi anche nella mia opera capitale (finora non ho fatto che piccolezze) come diretto collaboratore, e non soltanto attraverso citazioni.

Adesso, a tempo perso, studio anche Comte, perché inglesi e francesi fanno tanto chiasso intorno a questo signore. Ciò che in lui li attrae è l'enciclopedico, la sintesi. Ma è povera cosa in confronto a Hegel (quantunque Comte in quanto matematico e fisico di professione gli sia superiore nei particolari, ma, quando si viene al succo, Hegel lo supera infinitamente perfino in questo). E dire che questo positivismo merdoso apparve nel 1832!

si di nuovo capace di lavorare. Purtroppo sono continuamente distratto dal social troubles [preoccupazioni materiali] e perdo molto tempo. Così oggi, ad esempio il macellaio ha sospeso la fornitura della carne e perfino la mia provvista di carta sabato sarà finita.

Da ieri Laura è mezzo promessa a Monsieur Lafargue, il mio studente di medicina creolo. Lei lo trattava come tutti gli altri, ma il temperamento eccessivo di questi creoli, un po' di paura che le jeune homme [giovannotto] (ha 25 anni) potesse uccidersi, ecc., un po' d'inclinazione per lui, contenuta come sempre in Laura (è un bel giovane, intelligente, energico e fisicamente ben sviluppato), hanno condotto a una mezza promessa. Il giovane s'era attaccato prima a me, ma presto l'attraction [la simpatia] passò dal vecchio alla figlia. Le sue condizioni economiche sono di livello medio, poiché è l'unico figlio d'una famiglia di ex piantatori. (...)

Un'opera importantissima che ti manderò (ma però sotto condizione del rinvio perché non è di mia proprietà), non appena ne abbia tratto le note necessarie, è: "P. Trémaux, Origine et transformations de l'homme et des autres êtres. Parigi, 1865". Nonostante tutti i difetti di cui mi accorgo, costituisce un *notevolissimo* progresso su Darwin.

(Marx, Lettera a Engels, 7 agosto 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 272-273)

Lei sa che io ho sacrificato tutto il mio patrimonio alla lotta per la rivoluzione. Non mi dispiace di averlo fatto. Al contrario. Se dovessi cominciare di nuovo la mia vita, farei lo stesso. Con la sola differenza che non mi sposerei. Per quanto è in mio potere, voglio proteggere mia figlia dalle difficoltà a causa delle quali è naufragata la vita di sua madre.

(Marx, Lettera a Paul Lafargue, 13 agosto 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 566)

In seguito alla mia lunga malattia le mie condizioni economiche hanno raggiunto un punto critico. Ho accumulato dei debiti che mi comprimono il cervello e mi rendono incapace a

la di pubblico. Lei comprende che in condizioni siffatte lo scriver lettere diventa difficile.

Non sono ancora riuscito a riallacciare le mie vecchie relazioni fruttuose con l'America. Laggiù hanno tanto da fare con il proprio movimento che ogni spesa per la corrispondenza europea è considerata come faux frais de production [spese a fondo perduto]. Potrei rimediarmi se io stesso mi trasferissi là. Ma ritengo sia la mia missione rimanere in Europa e portare a termine il mio lavoro di molti anni ["Il capitale"].

Per quel che concerne questo lavoro stesso, non credo di poter portare a Amburgo il manoscritto del primo volume (diventano ora tre volumi) prima dell'ottobre. Non posso lavorare in modo produttivo che pochissime ore al giorno senza risentirne nel fisico e, per riguardo alla mia famiglia, devo decidermi, sebbene a malincuore, all'osservanza di limitazioni igieniche sino a che non sarò pienamente ristabilito. Inoltre il lavoro è spesso interrotto per l'influenza dall'esterno di circostanze avverse.

Sebbene io dedichi molto tempo ai lavori preparatori per il congresso di Ginevra, non potrò andarvi, né lo voglio, perché non è possibile un'interruzione di qualche durata del mio lavoro. Io ritengo molto più importante per la classe operaia ciò che io faccio con questo lavoro che non tutto ciò che potrei fare personalmente in un congresso qualunque [qualunque].

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 23 agosto 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 567-568)

Mio amato maestro ± ∞ ∓,
Mi prosterno a terra davanti a Sua incomensurabilità, quale che sia il ruolo che Ella voglia degnarsi di assumere, sia l'infinitamente piccolo o l'infinitamente grande.

Le Sue lettere ci hanno mandato in sollucchio, e davvero siamo scoppiati a ridere fragorosamente quando abbiamo letto quel passo meraviglioso, nel quale Ella descrive l'esplosione spontanea che fu provocata dalla vecchia zitella all'esposizione.

Il discendente di un gorilla [Paul Lafargue], che non riesce a soppor-

Calipso, ma lui è tutt'altro che un Odisseo. Piuttosto somiglia a un bisbetico innamorato. È doveroso del resto che lo lodi un pochino. Ha lavorato con impegno (dall'una alle 9 di sera) per tradurre le istruzioni [Marx, "Istruzioni per i delegati del Consiglio centrale provvisorio su singole questioni"] che dovevo elaborare per i delegati al congresso di Ginevra. [della 1ª Internazionale]. Inoltre egli si è anche affaticato come un sarto per preparare degli arnesi ginnastici destinati a Lei. E infine dedica la massima attenzione agli sproloqui scientifici con cui sono solito trattarlo, sebbene, sia a lui che a me, questo tipo di distrazione mentale siano estranei.

Ieri l'altro sono stati qui i Lormier e anche il Negrillo [Paul Lafargue]. Con il pretesto di volergli mostrare un trucco ginnastico, il vecchio Lormier gli ha detto "confidenzialmente" e naturalmente con discrezione che dovrebbe smetterla a inondare di saliva come se fosse una fontana, il camino, come è sua abitudine quando fuma. Quando i due sono tornati dalla cucina, dove aveva avuto luogo il colloquio confidenziale, il nostro povero Negrillo aveva un'aria assai abbattuta e si comportò come un "ragazzino educato".

Sinceramente quel giovanotto mi piace. Al tempo stesso, però, sono piuttosto geloso di lui per le pretese che avanza sul mio vecchio "segretario segreto" [la figlia di Marx, Laura].

Non dimentichi di scrivermi *immediatamente*, quanto Ella deve pagare *alla settimana*.

Speriamo che questo tempo maledetto cambi.

L'indirizzo della mamma [la signora Jenny Marx]: "Mrs. Goodbun. Rose and Crown. Dover". Addio, mia cara bambina. Tanti baci anche all'immortale Cacadou.

Tuo 0/∞

Non importa che tu scriva alla mamma, perché, probabilmente, lascerà Dover venerdì mattina per andare in un altro posto.

(Marx, Lettera a sua figlia Jenny, 5 settembre 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 574-575)

Importante appello di Denis Branzanti alla 14ª Riunione dei marxisti-leninisti dell'Emilia-Romagna

FINALIZZARE OGNI SFORZO AL RADICAMENTO E ALLO SVILUPPO DEL PMLI NELLE PROPRIE CITTA' E REGIONE

Care compagne e cari compagni,

benvenuti alla 14ª Riunione dei militanti e dei simpatizzanti dell'Emilia-Romagna del PMLI, che anche quest'anno si tiene presso la Casa del Popolo di Torre Pedrera, a Rimini, dove ha sede la locale Cellula "Stalin" del Partito guidata dal compagno Tino, alias Battista Bruni, al quale si deve tutto il merito del mantenimento della sede e della possibilità di svolgerla anche queste periodiche riunioni.

Non possiamo che lodare ancora una volta la tenacia e la fermezza del compagno Tino, il quale recentemente è stato colpito da un grave lutto familiare ma dopo pochi giorni era encomiabilmente presente, tenendo alta la bandiera del PMLI, alla locale manifestazione del 1° Maggio, un esempio per tutti di attaccamento e dedizione alla causa del Partito e del socialismo.

Vi leggo ora il messaggio inviato dalla Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI:

"Caro compagno Denis, a te e a tutti i partecipanti, compagne e compagni, alla importante odierna riunione interna l'augurio che sia l'occasione per imprimere nuovo slancio all'attività politica di radicamento del nostro amato Partito in Emilia-Romagna. Saluti marxisti-leninisti. Tutto per il PMLI, il proletariato e il socialismo. Coi Maestri e il PMLI vince-remo!"

Come ogni anno in occasione di questo incontro ci ritroviamo per fare il punto della situazione, fare un bilancio critico e autocritico del lavoro svolto, valutare se è stato fatto il possibile per radicare e sviluppare il PMLI nelle nostre città e Regione, cosa si può e si deve migliorare se vogliamo che le masse seguano e diano la loro fiducia e sostegno all'unico Partito che nel nostro Paese lavora alacremente e coerentemente da oltre 41 anni per abbattere il capitalismo e fare l'Italia unita rossa e socialista.

Un compito gravoso, una lotta titanica se si pensa alle nostre attuali forze, ma anche necessaria e indispensabile se vogliamo far fare dei passi in avanti alla lotta di classe nel nostro Paese.

L'esperienza storica della lotta di classe per il socialismo ci dimostra chiaramente che nulla è impossibile, che nessuna conquista è troppo grande o troppo lontana per essere raggiunta, nessuna montagna è troppo alta per essere scalata, se continueremo ad armarci delle 5 fiducia: nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi e proseguiamo con calma ma anche con determinazione, sicuramente ognuno di noi potrà dare importanti contributi alla causa del socialismo e del Partito.

Ma dobbiamo fare tutti gli sforzi necessari per chiarire alle masse la vera natura sfruttatrice e oppressiva del sistema capitalistico, che esso è irrimediabile ed è soltanto una perdita di tempo e di energie il cercare di migliorarlo e va combattuto con tutte le forze e i mezzi necessari, dobbiamo chiarire alle masse la vera natura fascista e razzista del governo nero Salvini-Di Maio che sta portando avanti una campagna senza precedenti contro i migranti soffiando sul fuoco del razzismo per tentare di sviare il malcontento delle masse per la situazione economica che non trova reali

miglioramenti dopo anni e anni di crisi economica, dalla sua vera causa che è il capitalismo stesso che provoca inevitabilmente povertà, emarginazione, guerre imperialiste, migrazioni di massa.

Dobbiamo altresì chiarire alle masse che il PMLI è l'unico partito che nel nostro Paese si batte per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Per quanto difficile esso possa risultare per via in particolare dei pochi mezzi e forze che disponiamo, oltre che per l'anticomunismo sparso a piene mani da anni tanto dalla destra quanto dalla "sinistra" della borghesia non possiamo prescindere da questo.

Radimento e sviluppo del PMLI

Ogni nostro sforzo deve essere finalizzato al radicamento e allo sviluppo del PMLI, ognuno nella propria città e Regione, come a mettere insieme tanti tasselli di un puzzle rosso che una volta completo ci mostrerà finalmente l'Italia unita rossa e socialista!

Comprendete quindi bene, care compagne e compagni, quanto sia importante affrontare le questioni principali che riguardano il lavoro politico nella nostra Regione, farlo apertamente e dicendoci le cose come stanno, solo così potremo trovare le soluzioni concrete e conseguenti per far sì che il nostro impegno nel lavoro politico sia più efficace e porti a risultati concreti.

Dobbiamo analizzare e affrontare i nostri punti deboli che a dir la verità sono già stati evidenziati anche nelle precedenti riunioni ma sui quali ancora non siamo riusciti a intervenire in maniera adeguata per darvi una svolta.

Su tutti, sicuramente, c'è il lavoro di radicamento, che non è certo un ambito secondario del lavoro politico che al momento si può rimandare oppure che vi si possa impiegare anche una piccola parte delle nostre forze, al contrario esso è fondamentale affinché il Partito metta radici nel territorio, si diffonda e cresca.

E ancora una volta dobbiamo rilevare come vi sia una grave carenza di tutte le istanze della Regione, a partire da quella regionale che si autocritica in tal senso.

Manca di fatto e quasi completamente lo studio della situazione locale, l'attacco alle giunte locali, l'analisi delle loro politiche, la critica dei loro provvedimenti, l'elaborazione di rivendicazioni atte a migliorare le condizioni delle masse delle nostre città, mancano documenti a riguardo, articoli, comunicati stampa, mancano le diffusioni e i momenti di contatto con le masse.

È impensabile che queste si avvicinino a noi se noi non ci occupiamo dei loro problemi immediati, dal lavoro all'istruzione, dalla sanità all'ambiente, alla riqualificazione delle periferie e così via, se non appoggiamo le loro rivendicazioni, proponendo parole d'ordine e metodi di lotta atti a risolverli, bombardando senza soluzione di continuità le giunte comunali e regionali mettendo a nudo le loro malefatte con comunicati stampa e articoli per "Il Bolscevico", se non diamo loro risposte, indicazioni, soluzioni, se non le sproniamo a battersi contro le giunte locali che sono l'emanazione a loro più vicina del sistema capitalistico e contro le quali rivolgere i primi e più potenti colpi.



Torre Pedrera (Rimini), Casa del popolo, 8 luglio 2018. Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, pronuncia il rapporto introduttivo alla 14ª Riunione dei marxisti-leninisti dell'Emilia-Romagna, accanto a Battista Bruni, Segretario della Cellula "Stalin" di Rimini del PMLI

Certamente non possiamo occuparci di tutto e nelle misura che necessiterebbe, ma se non comprendiamo, e poi agiamo di conseguenza, che questo lavoro è indispensabile per radicare e sviluppare il Partito e che dobbiamo impegnarci a fondo per cercare di intervenire puntualmente almeno sulle questioni principali e immediate il Partito non farà passi in avanti e rimarrà più o meno nella situazione attuale.

Non basta avere ragione, non basta avere i Maestri, essere eredi e continuatori della storia del socialismo, non basta avere una linea politica, organizzativa, rivendicativa corretta per conquistare automaticamente il consenso e il sostegno delle masse, esse devono vederci tra di loro, devono sapere che noi ne facciamo parte, la parte politicamente più avanzata e combattiva alla quale vale la pena dare tutta la propria forza e fiducia.

Se non stiamo tra le masse delle nostre città, quartiere, provincia, regione, luogo di lavoro e di studio, e non ci occupiamo dei loro problemi, non riusciremo mai a colmare questa grossa lacuna.

Anche il lavoro giornalistico ne risente, infatti se non conosciamo bene la situazione locale e non interveniamo su di essa, di conseguenza non avremo neanche di che scrivere.

Non che non venga fatto lavoro giornalistico, ma questo è troppo concentrato sulla pur necessaria e doverosa cronaca dell'attività del Partito in occasione di manifestazioni e iniziative varie e manca appunto quasi completamente dell'analisi delle situazioni locali, dell'operato delle giunte, dell'intervento sui problemi locali delle masse.

Anche in questo caso possiamo e dobbiamo fare di più prendendo esempio dalle istanze delle altre città e regioni che vediamo invece intervenire puntualmente su "Il Bolscevico".

Dobbiamo acquisire un sano spirito di emulazione verso le istanze più avanti delle nostre, non per primeggiare all'interno del Partito ma per dare contributi sempre maggiori e qualificati alla lotta del Partito.

Quasi nulli sono anche il lavoro sindacale e quello studentesco, che risentono inevitabilmente della composizione del Partito nella nostra regione che purtroppo al momento vede un'assenza di studenti e una presenza limitata di lavoratori. Questo non deve però costituire un alibi per non fare nul-

la a riguardo, perché possiamo comunque occuparci dei problemi dei lavoratori e degli studenti delle nostre città, delle vertenze in corso, denunciare lo sfruttamento padronale, le carenze nelle scuole di ogni ordine e grado e la prepotenza dei presidi-manager, le misure governative e l'accondiscendenza delle amministrazioni locali che spesso di facciata si schierano in particolare con i lavoratori e le loro famiglie e poi nulla fanno nella pratica.

Al riguardo una buona occasione è la campagna Congressuale della Cgil che ci vede appoggiare il documento de "l'insindacato un'altra cosa", un appoggio critico come ben spiegato a più riprese su "Il Bolscevico" ma che non ci deve impedire di sostenerlo contro la maggioranza della Camusso che ha sposato completamente una linea concertativa deleteria e perdente sotto ogni punto di vista.

Bene ha fatto quindi l'Organizzazione di Ravenna a partecipare ed intervenire ad un'assemblea congressuale di base per criticare l'operato della Cgil e l'auspicio è che anche altri facciano lo stesso preparandosi a dovere per costituire dei punti riferimento per il dissenso all'interno della Cgil portando avanti la nostra proposta sindacale del Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

Queste sono le carenze principali nel nostro lavoro politico, cose di non poco conto e sulle quali occorre assolutamente cambiare marcia.

Ma nulla è irreparabile, dobbiamo solo decidere di farlo, il Partito è anche nelle nostre mani, è quindi anche nostra responsabilità farlo crescere.

Detto di ciò che non va e che dobbiamo migliorare, è corretto però sottolineare anche ciò che va, che dobbiamo mantenere e possibilmente migliorare ulteriormente.

A partire dal lavoro di propaganda, sul quale tutti i compagni fanno sicuramente il possibile, considerate le forze, infatti il Partito non manca di partecipare e in maniera qualificata alle principali manifestazioni che si svolgono in ambito locale, su tutte quelle del 25 Aprile e del 1° Maggio, alle quali i marxisti-leninisti tengono alte le bandiere e i cartelli del PMLI, e diffondendo i documenti del Partito e finanche il Bolscevico stampato per l'occasione.

Ma vi sono state anche altre occasioni come la partecipazio-

ne alle manifestazioni svoltesi nel dicembre scorso a Forlì contro l'aggressione da parte degli squadristi di Forza Nuova ad alcuni antifascisti in pieno centro, alla commemorazione dell'eccidio di Marzabotto il 1° ottobre, alla manifestazione antifascista a Ravenna e a Modena entrambe organizzate dall'Anpi in risposta alla provocatoria adunata di Forza Nuova, annunciata e poi ritirata, in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma, a quelle antifasciste tenutesi a Ravenna in dicembre ed altre ancora.

Ciò che dobbiamo fare è dare continuità alla nostra presenza in piazza perché come ha ben spiegato il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI: "La piazza è il nostro ambiente ideale e naturale di lotta, assieme a quello delle fabbriche, dei campi, delle scuole e delle università. Frequentiamola il più possibile per diffondere i messaggi del Partito, per raccogliere le rivendicazioni, le idee, le proposte e le informazioni delle masse e per stringerci sempre più ad esse".

Anche in occasione della campagna astensionista per le elezioni politiche del 4 marzo, che hanno visto prevalere i ducetti Salvini e di Maio, è stato fatto un discreto lavoro di propaganda della posizione astensionista del PMLI, infatti in tutte le città dove siamo presenti sono state effettuate delle diffusioni del relativo documento del Comitato centrale, mentre a Rimini e Ravenna si sono tenuti anche dei rossi banchini.

Il cordone ombelicale che ci lega ai grandi Maestri del proletariato internazionale

E ancora in occasione del Centenario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre sono state effettuate diffusioni a Modena e Rimini, a Ravenna è stato affisso il relativo manifesto in un circolo, mentre il 1° novembre il PMLI Emilia-Romagna ha rilasciato un'intervista alla trasmissione de La 7 "Tagadà" recandosi appositamente a Cavriago al busto di Lenin, intervista poi completamente censurata nel servizio mandato in onda.

In quell'occasione però i marxisti-leninisti non hanno mancato di rendere omaggio a Lenin collocando un mazzo di fiori e un messaggio ai piedi del busto di Lenin.

Molto importante anche la diffusione dello scorso 15 aprile a Modena alla proiezione di un film su Marx in occasione del Bicentenario della sua nascita.

Avvenimento questo che tutto il Partito si è impegnato a fondo per celebrare nel migliore dei modi, con proiezioni del video realizzato dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI, diffusioni, documenti, gadget, ecc, tra le iniziative messe in campo non poteva mancare la manifestazione che annualmente il PMLI Emilia-Romagna organizza a Riccione, davanti al busto di Marx collocato nel giardino della biblioteca comunale, che di solito si tiene a marzo in occasione della morte ma che non poteva che essere posticipata per questo importante Anniversario e che ha visto la partecipazione di militanti e simpatizzanti del PMLI giunti da Rimini, Ravenna, Forlì, Modena

e Salsomaggiore Terme che si sono stretti al busto tenendo alte le bandiere dei Maestri e del Partito ed esponendo il cartello riportante il bellissimo manifesto celebrativo appositamente realizzato.

In quella occasione è stato pronunciato un importante discorso celebrativo che ha rimarcato i principali meriti storici di Marx e l'importanza determinante dei suoi studi e della sua opera, assieme a quelli di Engels, per dar dare al proletariato la propria ideologia, cultura, organizzazione politica per poter condurre la lotta di classe contro la borghesia per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo prima e il comunismo poi.

In precedenza, domenica 21 gennaio, si è svolta invece la consueta manifestazione in piazza Lenin a Cavriago (Reggio Emilia) in occasione dell'Anniversario della morte del Grande Maestro del proletariato internazionale Lenin e che anche quest'anno ha visto la partecipazione di compagne e i compagni giunti oltre che da varie province della Regione, anche dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Toscana.

Rispetto ai 2 anni precedenti in questa occasione il Pci di Reggio Emilia non ha co-promosso la manifestazione a causa delle dimissioni avanzate dal compagno Alessandro Fontanesi (comunque presente) da ogni incarico nel suo partito in dissenso con l'ennesimo e ancora una volta fallimentare ammassata elettorale che questa volta ha preso il nome fuorviante di "Potere al popolo", ma erano comunque presenti militanti del Pci reggiano, oltre ad una delegazione del Pci dell'Alto Verbano (Varese) guidata dal compagno Luca Zambonin che ha anche svolto un intervento, portando poi il saluto del Segretario provinciale del Pci di Varese Cosimo Cerardi, dopo che il compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI, aveva aperto l'iniziativa.

La parola è stata data anche a un rappresentante dell'Associazione Culturale Antonio Gramsci di Scandiano (Reggio Emilia) della quale ha portato i saluti apprezzando l'iniziativa per Lenin, a dimostrazione di quanto questa manifestazione, storicamente lanciata dal PMLI e poi sempre più allargata ad altre forze politiche e sostenitori di Lenin, stia assumendo sempre più prestigio diventando un punto di riferimento per chi si definisce comunista e leninista, e che genera un'importante ricaduta mediatica che anche in questa occasione non è mancata.

L'intervento conclusivo è spettato come al solito al PMLI con un discorso sul tema "Cosa ci ha insegnato Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato".

Il PMLI Emilia-Romagna ha quindi ancora una volta dato vita a una potente manifestazione marxista-leninista, carica di coscienza di classe proletaria rivoluzionaria, che ha dato forza e fiato al leninismo, al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, al PMLI, alla linea astensionista marxista-leninista in vista delle elezioni politiche.

A margine di essa alcuni compagni del Comitato lombardo del

A TORRE PEDRERA (RIMINI)

14ª Riunione dei marxisti-leninisti dell'Emilia-Romagna

Rapporto di Branzanti: "Ogni nostro sforzo deve essere finalizzato al radicamento e allo sviluppo del PMLI", "Dobbiamo acquisire un sano spirito di emulazione verso le istanze più avanti delle nostre"

□ Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

Domenica 8 luglio si è tenuta la 14ª Riunione dei militanti e dei simpatizzanti dell'Emilia-Romagna del PMLI presso la Casa del Popolo di Torre Pedrera (Rimini).

Nella sala addobbata con le bandiere e i manifesti del Partito alle ore 10,20 il compagno Tino, alias Battista Bruni, Segretario della locale Cellula "Stalin" del PMLI, ha aperto l'iniziativa salutandolo e ringraziando i presenti, giunti oltre che da Rimini anche da Forlì, Ravenna, Modena e Parma. Ha poi spiegato il lavoro svolto dalla Cellula nell'anno che è intercorso dalla precedente Riunione regionale e passato la parola al compagno Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna.

Nel suo intervento (pubblicato in questo numero, ndr) il com-

pagno Branzanti ha ripercorso il lavoro delle varie Organizzazioni locali del Partito mettendo in evidenza sia gli aspetti positivi che quelli negativi e nei quali queste sono ancora carenti, a partire dal lavoro di radicamento sul quale ha insistito particolarmente affinché finalmente venga fatto un serio e metodico lavoro di analisi e critica dell'operato delle giunte locali nonché un intervento puntuale e costante almeno sulle problematiche più importanti e immediate delle masse locali.

Il compagno ha tra l'altro spronato i militanti e i simpatizzanti a "sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi che compongono la parola d'ordine 'Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi' e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo

e il principio più 'qualità e meno quantità'", come ha detto il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, alla sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI del 14 gennaio scorso.

Al termine hanno preso la parola i compagni presenti. Inizialmente la questione principalmente dibattuta è stata quella del rapporto con le masse e della difficoltà a interagire con esse per via in particolare del revisionismo e dell'anticomunismo che la borghesia, tanto quella di "sinistra" quanto quella di destra, hanno sparso a piene mani nel corso degli anni.

Si sono poi affrontate altre questioni legate al lavoro politico locale, alle elezioni amministrative del prossimo anno, al lavoro sindacale, e si è parlato anche sul tema dell'immigrazione sul quale regna evidentemente un po' di confusione circa la corretta linea

marxista-leninista da seguire a riguardo nonostante il Partito esprima da sempre in modo chiaro e netto la propria contrarietà a ogni forma di provvedimento che finisce per coprire le responsabilità del capitalismo e dell'imperialismo scaricando sui migranti la causa delle precarie e comunque sempre peggiori condizioni di vita e di lavoro delle masse.

Una riunione quindi importante anche se le questioni più importanti come l'insufficienza nel lavoro locale non sono state affrontate come sarebbe stato necessario. L'auspicio che ciò venga fatto successivamente riflettendo nuovamente e più approfonditamente sul Rapporto presentato alla Riunione.

Al termine tutti i compagni hanno consumato un pranzo collettivo sul posto con un brindisi finale al PMLI e al socialismo!



Torre Pedrera (Rimini), Casa del popolo, 8 luglio 2018. Battista Bruni, Segretario della Cellula "Stalin" di Rimini del PMLI, apre la 14ª Riunione dei marxisti-leninisti

DALLA 10ª

PMLI e compagni del Pci si sono recati alla Castelfrigo di Castenuovo di Modena per esprimere solidarietà ai lavoratori, prevalentemente migranti, in lotta da mesi contro i licenziamenti di 127 operai soci-lavoratori delle cooperative appaltatrici.

Le manifestazioni a Cavriago costituiscono un'importante esperienza di lavoro di fronte unito, in particolare per l'alleanza che di volta in volta si stabilisce con chi si unisce al PMLI nel celebrare Lenin, riconoscendo il ruolo centrale e primario del nostro Partito, ruolo che si è conquistato sul campo sia per essere l'ideatore di queste manifestazioni sin dall'inizio sia per la qualità politica dei suoi interventi, che per quella organizzativa.

Per ultimo, in tema di celebrazioni dei Maestri, l'Anniversario della nascita di Stalin che anche quest'anno si è svolto presso la sede della Cellula "Stalin" di Forlì, alla quale hanno partecipato le istanze di Forlì, Rimini e Ravenna del PMLI.

Purtroppo quella è stata l'ultima iniziativa svolta nella sede di Forlì, o almeno in quella sede, perché poco dopo ci è stato comunicato che la Cellula avrebbe dovuto lasciare libero lo spazio utilizzato a causa di un cambio di gestione del circolo in seguito al quale la dirigenza Pd non avrebbe accettato la permanenza dei marxisti-leninisti.

È già successo più volte, nella sua ultraventennale storia, che la Cellula forlivese del PMLI abbia dovuto rinunciare allo spazio che a fatica di volta in volta si era riuscita a conquistare, ma anche stavolta siamo sicuri sarà solo una condizione momentanea e che presto il PMLI tornerà ad avere anche a Forlì una sua base rossa.

Correggere i nostri punti deboli

Come si evince da questa analisi, seppur generale, ci sono ambiti nei quali, impegnandoci e applicando la linea del Partito, abbiamo fatto un buon lavoro politico ottenendo dei buoni risultati, e ci sono ambiti invece nei quali il nostro lavoro è insufficiente, parziale e incostante, e sui quali dobbiamo impegnarci per fare di più e meglio.

Lo dobbiamo fare perché la conquista di nuove forze al PMLI e alla causa del socialismo è indispensabile affinché il Partito possa adempiere ai propri compiti

rivoluzionari.

Le attuali forze per quanto importanti esse siano, non bastano.

Nel suo discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI del 14 gennaio scorso, il compagno Giovanni Scuderi ha evidenziato che "Il nostro Partito sta attraversando un passaggio assai delicato della sua storia. Dobbiamo prenderne coscienza, adeguare ad esso il nostro spirito e atteggiamento, discutere a fondo la questione e prendere le misure necessarie per superare questo passaggio e per proseguire con maggiore consapevolezza, chiarezza e coerenza la nostra Lunga marcia politica e organizzativa sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista."

Il motivo fondamentale di questa nuova situazione del Partito è costituito dal fatto che, come detto, non siamo riusciti ancora a risolvere i tre vecchi problemi: quello economico, quello dell'allargamento del gruppo di lavoro al Centro, quello del radicamento locale.

Il problema economico purtroppo non è possibile risolverlo alla radice perché non siamo in grado di intraprendere, indirettamente, una qualsiasi attività imprenditoriale o commerciale e perché non possiamo fare delle campagne di sottoscrizione pubbliche per motivi fiscali.... Il problema del radicamento locale sarebbe risolvibile con relativa facilità. In realtà non è così perché non si applica o si applica parzialmente, in maniera meccanica, senza uno studio, un programma e una strategia, la linea politica, organizzativa, di massa e di fronte unito del Partito. A oggi infatti non ci risulta che le Istanze intermedie e di base del Partito abbiano messo in pratica l'indicazione concreta di "sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi che compongono la parola d'ordine 'Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi'" e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio più "qualità e meno quantità".

Ciò segnala una grave contraddizione tra l'accettazione della linea e delle indicazioni concrete del Partito e la loro non applicazione. Bisogna quindi che le Istanze intermedie e di base si siedano attorno a un tavolo e facciano quanto sopra indicato".

E questo riguarda, come già analizzato precedentemente, anche tutte le istanze della nostra Regione, nessuno di noi infatti ha analizzato la propria situazione locale e programmato un lavoro politico finalizzato all'intervento

sulle problematiche locali e sulla critica delle amministrazioni, e che comprenda tra l'altro anche la partecipazione ai movimenti di massa sindacali e studenteschi, che hanno la precedenza, ma anche sociali, femminili, ambientalisti e così via, che sono i luoghi dove si orientano le masse in un senso o in un altro, dove avviene lo scontro delle idee e delle proposte, dove possiamo trovare consensi e alleati per spostare i movimenti il più avanti possibile politicamente, pur rispettando la loro natura, scopi e obiettivi.

Ma per migliorare il proprio lavoro politico occorre innanzitutto migliorare la propria militanza, la qualità delle Istanze intermedie e di base del Partito, e questo è possibile solo se eleviamo la nostra cultura politica studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in base alle necessità e ai compiti personali e della propria istanza, se abbiamo una corretta concezione del Partito, se ne conosciamo a fondo la linea generale e di settore e la mettiamo in pratica a livello individuale e di istanza, se rispettiamo il centralismo democratico, se pratichiamo la critica e l'autocritica, se diamo continuità al lavoro politico personale e di istanza, se facciamo una corretta vita interna di Partito, se osserviamo anche le più piccole indicazioni del Partito, se studiamo la realtà in cui operiamo, infine, e non per ultimo, se mettiamo gli interessi del Partito, della causa e del proletariato al di sopra dei propri interessi personali.

D'altra parte sempre nel suo Rapporto il compagno Scuderi afferma poi che "In questi due ultimi anni il nostro Partito si è indebolito numericamente ma sui piani ideologico, politico, propagandistico e giornalistico è diventato molto più forte, autorevole, agguerrito e combattivo, confermando che la sua testa è quella di un Gigante Rosso".

La qualità dei documenti del Partito e degli articoli pubblicati su "Il Bolscevico" che proseguono fedelmente nel solco del marxismo-leninismo-pensiero di Mao ne danno ampia prova, ma questo non basta per lasciarsi "trasportare dalla corrente" sperando che per riflesso le masse volgano a noi il proprio sguardo e fiducia, se non dimostreremo loro che il PMLI è l'unico Partito al quale stanno veramente a cuore le loro condizioni di vita, di lavoro e di studio, e che è l'unico Partito al quale vale la pena dare fiducia e tutta la propria forza affinché le cose cambino realmente nel nostro Paese.

Perché nei suoi 157 anni dall'Unità d'Italia il capitalismo

non è ancora riuscito a risolvere i due principali problemi economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali e il divario tra il Sud e il Nord. E non li potrà mai risolvere pienamente perché per sua natura pensa principalmente ad arricchire i capitalisti, gli azionisti, i banchieri, i manager, i vertici della magistratura, delle Forze armate e delle "forze dell'ordine", gli alti burocrati dello Stato e a sviluppare le zone dove l'economia, la finanza, l'industria, l'agricoltura e i servizi sono più forti e concentrati, mentre genera e alimenta miseria, disoccupazione, precariato, sfruttamento, oppressione e subalternità delle masse alla classe dominante borghese, divisione in classi, disuguaglianze sociali, di sesso e territoriali, ingiustizie sociali, mafie e corruzione, razzismo.

Ma il capitalismo italiano non produce solo disuguaglianze sociali e territoriali ma anche guerre e fascismo, infatti attualmente l'Italia è presente militarmente in 24 Stati di tre continenti (Europa, Asia e Africa) con 35 missioni che impiegano circa 6.500 militari che costano oltre mille miliardi l'anno.

E questo indipendentemente da che sia un governo della destra o della "sinistra" borghesi a curarne gli interessi e gli affari.

Il capitalismo va spazzato via perché non potrà mai cambiare natura, linea politica e rapporto con le masse, pena la sua autodistruzione.

Certo ci vorrà del tempo per accumulare le forze e le alleanze necessarie per liberarcene e, come abbiamo detto prima, queste forze arriveranno se ci occupiamo quotidianamente dei problemi materiali immediati delle masse, se riusciamo a convincerle della giustizia della nostra proposta strategica del socialismo, se pratichiamo una corretta e larga politica di fronte unito che ruoti attorno alla nostra piattaforma rivendicativa a partire dai diritti sociali: lavoro, casa, salute, pensione, istruzione.

La nostra missione storica

Solo tenendo fermo il nostro atteggiamento di classe anticapitalista, antigovernativo, antistituzionale e astensionista elettorale, la cui giustizia è stata confermata anche alle recenti elezioni politiche nonché da quelle più recenti amministrative, è possibile far maturare la coscienza e la mobilitazione rivoluzionarie delle masse proletarie e popolari e delle nuove generazioni e accumulare le forze rivoluzionarie sociali, politiche e culturali necessarie

per abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato, facendo comprendere ad un numero sempre più grande di elementi avanzati, combattivi e coscienti, specialmente le operaie e gli operai, le studentesse e gli studenti, le intellettuali e gli intellettuali l'importanza e la necessità storica della militanza marxista-leninista affinché si uniscano a noi senza più indugio sotto le rosse bandiere dei Maestri, del socialismo e del PMLI.

La conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato è la nostra missione storica perché siamo pienamente coscienti che la classe operaia nel capitalismo avrà sempre un ruolo subalterno alla borghesia.

Il problema è che il proletariato italiano non ha ancora la coscienza rivoluzionaria per sviluppare adeguatamente la lotta di classe perché è stato rigettato in uno stadio pre-marxista come classe in sé non come una classe per sé, per responsabilità dei revisionisti che l'hanno decomunizzato, deideologizzato, depotenziato e corrotto col riformismo, l'elettoralismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo, il governismo e il pacifismo dei quali si deve liberare.

Persino il governo Salvini-Di Maio rischia di non essere compreso per quello che è in realtà, e cioè un mostro fascista, razzista e xenofobo che si sta già palesando con il criminale respingimento delle navi delle Ong che salvano i migranti in mare, con l'annunciata caccia ai Rom, i regali alla grande borghesia con la flat tax, le misure fuorvianti quali il "reddito di cittadinanza" in cambio di lavoro gratuito per le amministrazioni locali e il falso sostegno ai "riders", fino alla riconferma delle alleanze imperialiste solo con un diverso bilanciamento rispetto alle forze in campo, a favore della Russia imperialista, alla quale la Lega di Salvini sembra legata a doppio filo.

Non solo i marxisti-leninisti, i fautori del socialismo e gli anticapitalisti, ovunque organizzati, i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, ma anche gli antifascisti consapevoli e informati hanno il dovere storico di unirsi per sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo e buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Consapevoli però che migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse è importante, e su questo fronte il PMLI sarà sempre in prima linea, come in passato, ma il vero cambiamento dell'Italia può avvenire solo se si

cambia tutto, non solo il governo, cioè se si passa dal capitalismo al socialismo, dalla dittatura della borghesia alla dittatura del proletariato, dalla sovrastruttura istituzionale, giuridica, culturale e morale borghese a quella proletaria.

Il PMLI rilancia quindi ancora una volta l'appello alle proletarie e proletari, lavoratrici e lavoratori, masse popolari femminili e giovanili, a unirsi sotto le grandi bandiere rosse di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, del socialismo e del PMLI, e marciare con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Noi marxisti-leninisti dell'Emilia-Romagna dobbiamo farci portatori di questo appello e trasmetterlo alle masse della nostra Regione, affinché il PMLI pianti radici profonde in tutte le città, nei quartieri, soprattutto nelle fabbriche, nelle scuole. Un obiettivo che, per quanto possa sembrare difficile da raggiungere, deve rimanere al centro della nostra azione politica, ogni attività che svolgiamo deve essere infatti condotta nell'ottica di dare al Partito un corpo da Gigante Rosso e se ognuno farà la sua parte sicuramente ci riusciremo, indipendentemente dal tempo e dagli sforzi che saranno necessari.

Come ha affermato il grande Maestro del proletariato internazionale Mao, che come ogni anno il PMLI commemorerà nel mese di settembre a Firenze, "Il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa".

Care compagne e cari compagni,

abbiamo fatto tanta strada, ma ancora tanta ne dobbiamo fare, abbiamo fatto tanto lavoro ma ancora tanto ne dobbiamo fare e migliorare, la strada è ancora in salita e irta di ostacoli, ma vivendo coerentemente da marxisti-leninisti ogni momento della nostra vita a livello personale e politico, coi Maestri e il PMLI, uniti, concentrati sui nostri compiti rivoluzionari, migliorandoci, risolvendo i problemi ancora aperti, e aiutandoci l'un l'altro senz'altro vinceremo!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Viva la quattordicesima riunione dei marxisti-leninisti dell'Emilia-Romagna!

Tutto per il PMLI, il proletariato e il socialismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Dossier informativo del Comitato Antifascista di Scandicci

"IL FASCISMO NON È UN'OPINIONE, È UN CRIMINE"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Da tempo a Scandicci agiscono i neo-fascisti di Casapound e Forza Nuova. I cittadini spesso non conoscono la realtà di queste organizzazioni. Quelle che seguono, sono notizie tratte dalla stampa e da siti web che ci informano su questi gruppi.

CASAPOUND: dalla stampa riportiamo che dal 2011 al 2016, fra militanti e simpatizzanti di Casapound, sono stati arrestati in 20. In pratica, mediamente ogni tre mesi uno è finito in manette. Nello stesso periodo denunciati sono stati 359: uno ogni cinque giorni. I motivi quasi sempre gli stessi: violenze nei confronti di chi ha il colore della pelle diverso, di chi non la pensa come loro, ecc.

Era il 13 dicembre 2011.

Samb Modou e Diop Mor, due cittadini senegalesi, furono uccisi dal simpatizzante di Casapound Gianluca Caserri da colpi di pistola in piazza Dalmazia, a Firenze. Altri tre connazionali rimasero feriti in quella strage: Moustapha Dieng, Cheikh Mbengue, e Mor Sougou. Il primo, colpito alla gola e alla spina dorsale, è ormai tetraplegico e non riesce più a parlare.

Ostia: dopo l'aggressione al giornalista del programma di Rai2 Nemo, colpito al volto con una violenta testata da Roberto Spada, fratello del boss Carmine, condannato a 10 anni di carcere, la stampa ha rivelato i legami fra il "picchiatore" e alcuni dirigenti di Casapound. In particolare è emersa l'amicizia di Spada con alcuni dirigenti di Casapound: Luca Marsella e Carlotta Chiaraluca, non due militanti qualunque, ma i registi

del successo elettorale a Ostia. Oltre a essere la portavoce del movimento, Chiaraluca è la fidanzata di Marsella, candidato presidente per Casapound al X Municipio. (Fonte: L'Espresso novembre 2017)

Nella notte del 10 marzo di quest'anno due giovani di 23 e 24 anni sono stati aggrediti e pestati a sangue a Milano. Tutti i dodici ragazzi sospettati di averli picchiati selvaggiamente sono appartenenti a Casapound. Gli investigatori della Digos che hanno perquisito le loro case, hanno sequestrato un piccolo arsenale: 2 stellettae ninja, 7 coltelli a serramanico, un coltello-pistola, un tirapugni, manganelli, gli abiti e i caschi usati durante l'agguato.

Per quanto riguarda gli esponenti di Casapound Firenze citiamo alcuni fatti di cronaca, che li hanno visti protagonisti:

- nel novembre del 2013 due ragazzi dei centri sociali, vengono aggrediti a calci e pugni in piazza della Repubblica a Firenze da un gruppetto di militanti di Casapound, al termine della presentazione di un libro al Caffè delle Giubbe Rosse.

- a marzo di quest'anno è arrivata la sentenza nei confronti di due loro militanti che sono stati condannati, dal Tribunale di Firenze, a sei mesi di reclusione per aver aggredito e picchiato, il 14 giugno 2015, alcuni ragazzi della Rete degli Studenti Medi. Uno di essi era addirittura candidato, nella loro lista, alle ultime elezioni politiche.

Ogni anno quelli di Casa-



Scandicci (Firenze), 9 giugno 2018. Manifestazione per la chiusura del covo fascista di Casapound nel rione di San Giusto (foto Il Bolscevico)

Scandicci si trovano ad "onorare" i franchi tiratori fascisti della RSI che sparavano agli inermi civili, donne e bambini, nella Firenze che attendeva la Liberazione, dopo il ventennio di dittatura e le atrocità della guerra. Questi sono gli "eroi" che sparavano sui civili inermi che Casapound ricorda.

Oggi, dopo le provocazioni dei loro banchini al mercato e le populistiche donazioni di alimenti "riservate" agli italiani, ecco l'ultima offesa di questi fascisti alla città di Scandicci, città democratica e multiculturale: l'apertura di un "covo nero" nel quartiere di S. Giusto, fra l'altro nella strada intitolata a Elio Chianesi, Comandante dei GAP, medaglia d'oro al valore militare alla memoria, ucciso barbaramente dai fascisti il 15 luglio 1944.

Le "compagnie" di Casapound:

Con la Lega

Roma 28 febbraio 2015: Durante la manifestazione indetta dalla Lega Nord di Salvini, parla dal palco Simone Di Stefano, numero due di Casapound Italia. I militanti di "Sovranità" si sono raccolti sotto le bandiere blu con le spighe in oro - un simbolo che forse richiama l'autarchica battaglia per il grano di mussoliniana memoria.

Con Alba Dorata

Nella sede di Casapound (novembre 2013), è stata invitata una delegazione di Alba Dorata, il movimento politico nazionalista greco, neo-nazista e xenofobo. L'inchiesta su Alba dorata ha rivelato che esisteva una vera e propria struttura militare. Si descrivono centinaia di attacchi a migranti e attivisti di sinistra, di furti, ricatti, incendi dolosi, commessi dai loro attivisti.

FORZA NUOVA: il suo capo Roberto Fiore, si rifugiò in Gran Bretagna dato che la giustizia italiana l'aveva condannato per associazione sovversiva e banda armata. Questa organizzazione ha un'ideologia xenofoba, nazionalpopolare e tradizionalista cattolica. Si ispira alle organizzazioni terroristiche e antisemite dello scorso secolo, come la Guardia di Ferro rumena di Corneliu Zelea Codreanu, uno dei più sanguinari movimenti antisemiti che l'Europa abbia mai conosciuto, che arrivò a collaborare con i nazisti e praticare l'azione terroristica su larga scala.

Ma da che parte sta Forza Nuova? Alle elezioni politiche del 2006, Alternativa Sociale

cui presero parte Forza Nuova e Fronte Sociale Nazionale, si presentò apparentata con i partiti della Casa delle Libertà, cioè con Forza Italia di Berlusconi, Alleanza nazionale e Lega Nord.

Altro che alternativi al sistema! Sono andati a braccetto con Berlusconi & C.

In Europa, in seguito alla profonda crisi economica che sta colpendo milioni di famiglie, stiamo assistendo, ormai da anni, alle campagne razziste delle forze populiste e neofasciste, basate sulla logora "favola" che sarebbe colpa degli stranieri se manca il lavoro, la casa, ecc.

Sappiamo invece che le destre e i neo-fascisti soffiano sul fuoco della "guerra fra poveri" per lasciare che nulla cambi, che restino i privilegi dei ricchi, lo sfruttamento sul lavoro, i pesanti tagli ai servizi pubblici: sanità, scuola, ecc. Sono solo "burattini" del Potere!

Conosciamo bene cosa c'è dietro le iniziative ingannevoli di Casapound tipo "Collette alimentari... Ecologia, Protezione civile ecc." legati a varie associazioni (es. La Salamandra, La Foresta che avanza, questi alcuni dei nomi utilizzati). In realtà dietro c'è solo un'ideologia retrograda e fascista, quel "prima gli italiani..." che arriva soprattutto ai giovani attraverso la musica di gruppi nazisti e fascisti, radio, social network. Oltre, purtroppo, al largo spazio mediatico che viene dato loro. Casapound cavalca il disagio sociale, proponendo un disegno di società basato sul primato dell'italiano, diffondendo il culto della forza, tipico del fascismo, e non sul sostegno alle persone, indipendentemente dal colore della pelle o religione.

Il Comitato Antifascista per la difesa della Costituzione di

Scandicci (di cui fanno parte Associazioni, Partiti, Sindacati) è attivo da anni.

Il nostro impegno di denuncia e di iniziative, non sono isolati. Da varie inchieste di giornali nazionali (Repubblica, L'Espresso, ecc.), emerge il carattere violento delle azioni di una parte dei militanti di Casapound che ha portato l'ANPI, i sindacati CGIL-CISL e UIL, Partiti e Associazioni a chiedere alle Istituzioni, con l'appello "Mai più fascismi", che le organizzazioni neofasciste siano sciolte per legge e come imposto dalla XII Disposizione della Costituzione

- l'apertura della sede neofascista a S. Giusto è un'offesa a tutta la comunità democratica di Scandicci, visto che si trova nella strada intitolata al comandante gappista Elio Chianesi, medaglia d'oro al valor militare, ucciso dai fascisti a Firenze il 15 luglio 1944. Fra l'altro nei giorni antecedenti l'apertura della sede, hanno affisso adesivi della loro organizzazione sul cartello che indica la strada intitolata a Elio Chianesi e strappato ai fiori che, semplici cittadini, portavano quotidianamente in suo ricordo. E questo comportamento provocatorio, che denunciavamo pubblicamente, prosegue ancora.

E in corso la raccolta di firme per chiedere la chiusura della sede di Casapound. Petizione che ha raccolto già oltre 1.500 adesioni.

L'apertura di una sede dei fascisti di Casapound a Scandicci è un'offesa alla città e alla Costituzione

Firma contro la presenza della sede di CasaPound a Scandicci

Per un'Italia democratica, antifascista, multiculturale.

Comitato Antifascista di Scandicci

Giugno 2018



Roma, maggio 2015. Salvini viene acclamato in una serata organizzata da "Sovranità". A sinistra di Salvini è seduto Simone Di Stefano, vicepresidente di Casapound

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

- 1) **"Da Marx a Mao"** (Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)
- 2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** (Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)
- 3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** (Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)
- 4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** (Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)
- 5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** (Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)
- 6) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** (Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)
- 7) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** (Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)

- 8) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** (Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018)
- 9) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** (Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

- 1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** (In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)
- 2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. E la via che dobbiamo seguire in Italia"** (In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)
- 3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** (14 gennaio 2018)
- 4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** (5 giugno 2018)
- 5) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** (21 marzo 2016)

Tutti questi documenti si trovano sul sito del PMLI www.pmlI.it. Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo loro buona lettura.



Riceviamo e volentieri pubblichiamo

COMUNICATO DELLA CELLULA "STALIN" DI FORLÌ DOPO L'ENNESIMO FERIMENTO DI DUE MIGRANTI A COLPI DI PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Contrastare il razzismo, i movimenti neofascisti e il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

La doppia aggressione a colpi di pistola ad aria compressa contro i migranti avvenuta nel giro di pochi giorni a Forlì non può essere certo derubricata a "casualità" o "bravata".

Il moltiplicarsi di vigliacchi episodi di razzismo, che in questi casi, ma anche in altri, come il ferimento di due richiedenti asilo originari del Mali avvenuta poche settimane fa a Caserta per mano di due fascisti al grido "Salvini! Salvini!", sono l'evidente conseguenza del clima razzista e xenofobo che il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio sta alimentando per scaricare sui migranti le responsabilità delle sempre peggiori condizioni di vita e di lavoro delle masse del nostro Paese e che invece ricadono completamente sul sistema capitalistico e sui suoi governi, non solo quello attuale ma anche quelli Gentiloni, Renzi e i precedenti che non hanno

mosso un dito per fermare le organizzazioni fasciste, anti-costituzionali e quindi illegali, anzi hanno fatto il loro gioco alimentando, a loro volta, il razzismo con la presunta necessità di fermare l'immigrazione stringendo ad esempio accordi grondanti di sangue con le autorità libiche che coprono le torture e addirittura lo schiavismo.

I marxisti-leninisti forlivesi ritengono sia quanto mai necessario contrastare con fermezza ogni forma di razzismo e i movimenti neofascisti che si rendono autori di aggressioni contro i migranti e contro gli antifascisti come è avvenuto nel dicembre scorso in pieno centro a Forlì.

Contro il fascismo e il razzismo!

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

Cellula "Stalin" di Forlì del PMLI
Forlì, 8 luglio 2018



Ho 14 anni e ho deciso di iscrivermi in futuro al PMLI

Ho 14 anni. Dopo aver letto su Wikipedia del PMLI e i vostri principi (oltre a leggere ormai da mesi "Il Bolscevico"), ho finalmente trovato un partito che mi rappresenta come idee e quindi ho deciso di iscrivermi al PMLI. Certo, ancora non posso farlo dato che sono minorenni e i miei genitori non lo permetterebbero mai.

Intanto volevo sapere se avete sedi in Veneto per vedere gli ambienti e in quel modo dimostrare ai miei genitori che i comunisti "non mangiano i bambini", così da convincerli magari ad iscrivermi.

Giulietto - provincia di Treviso

Il nuovo sindaco di Catania, il destro Pogliese, limita la libertà

A Catania si è recentemente instaurata una nuova amministrazione neofascista con il nuovo sindaco Pogliese. Infatti, egli era un ex militante del Fronte della gioventù, organizzazione di stampo fascista.

Anche lui come tutti i servi del regime ha iniziato ad agire a sfavore dei poveri e degli oppressi: un suo provvedimento stabilisce una tassazione che varia da 67 fino a 300 euro per le persone che, secondo lui, "bivaccano" per le strade. Queste comprendono "barboni" e chiunque non abbia una casa e anche chi cammina fuori dai locali con una bevanda alcolica in mano. Questa è una vera e propria limitazione della libertà.

Compagni, uniamoci e lottiamo per l'Italia unita, rossa e socialista.

Fabrizio - Catania

Importantissimo unire la lotta per il diritto al lavoro e contro il neofascismo

Un'iniziativa importantissima, quella del 13 luglio prossimo del Comitato Antifascista di Scandicci (Firenze), "Sera di solidarietà con i lavoratori della Bekaert in lotta" per il diritto al lavoro come alla lotta contro le organizzazioni neofasciste anzi, dovremmo dire senz'altro fasciste, in quanto hanno una loro tragica continuità.

Il tema del diritto al lavoro è urgente da rivendicare, per

noi marxisti-leninisti ma anche per chi, pur da posizioni riformiste-revisioniste, in qualche modo voglia opporsi al "pensiero unico" neoliberalista, sempre e comunque capitalista, come anche alla vulgata "nera" ritornante con questo governo, probabilmente il più a destra del Dopoguerra, dove la risorgenza (altro che "A volta ritornano" ci sono sempre stati, con la complicità di molti "antifascisti" solo a parole), di movimenti come Casa Pound (nel nome del poeta e pensatore politico dichiaratamente fascista Ezra Pound, che negli USA si oppose in ogni modo alla guerra contro il nazifascismo, esaltando la figura e l'opera di Benito Mussolini) e Forza Nuova, non meno pericolosa, anche per le aggressioni

fisiche perpetrate ai danni di sinceri democratici.

L'unica differenza, volendo, stare nel fatto è che Casa Pound ha un orientamento prevalentemente neopagano (linea Evola-Guénon), mentre Forza Nuova è il precipitato del clerofascismo italiano, ma, al di là di ciò, "meme combat", è la stessa lotta per questi irriducibili fascisti capaci, l'estate scorsa, di rivendicare la "legittimità" (tra l'altro proibita dalla stessa Costituzione italiana borghese) di esibire simboli palesemente fascisti, sulle spiagge come nei luoghi di lavoro e di incontro, senza che il revisionismo borghese promuova adeguate iniziative antifasciste.

Eugen Galasso - Firenze

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164



Un pericoloso fenomeno che richiamano altri casi più gravi

FALSE ACCUSE A MIGRANTE, ARRESTATI TRE CARABINIERI A NAPOLI

□ **Redazione di Napoli**

La fantomatica e pericolosa riforma sul "terrorismo internazionale" sta mietendo piano piano i suoi frutti velenosi. Un giovane migrante ghanese, Munkail Kalu Osman, viene arrestato verso la fine di giugno perché avrebbe nascosto, secondo la nota delle "forze dell'ordine" procedenti, nella sua abitazione armi, documenti e piantine di marijuana, il tutto per effettuare un attentato all'Auchan, il centro commerciale di Giugliano. Si tratterà, invece, di una incredibile ricostruzione macchinata da tre carabinieri in servizio alla caserma di Giugliano in Campania, in provincia di Napoli, e tesa ad incastrare il ghanese, condito da minacce gravi ("marcirai in galera"), e a costruire letteralmente delle prove false per ottenere lodi e promozioni. Così il Giudice per le indagini preliminari di Napoli Nord, Vincenzo Saladino, accogliendo le istanze del pubblico ministero Simone De

Roxas, ha disposto l'immediata scarcerazione del ragazzo ghanese ingiustamente accusato di un suo coinvolgimento in attività terroristiche e, contemporaneamente, ha fatto arrestare i due sottufficiali e l'appuntato, immediatamente sospesi e sottoposto ad una ordinanza di custodia cautelare. I tre carabinieri (Castrese Verde e Amedeo Luongo e l'appuntato Giuseppe D'Aniello) sono indagati per i reati di falso ideologico, calunnia, detenzione e porto illegale di armi clandestine con la finalità di mettere in piedi la falsa indagine era quello di ottenere un encomio. Secondo il procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nord-Aversa, Domenico Airoma, "le articolate attività di indagine hanno consentito di raccogliere gravi indizi di colpevolezza a carico dei destinatari della misura cautelare". In particolare, secondo l'ipotesi accusatoria, avvalorata dal gip, i tre, "nell'ambito di at-

tività di servizio istituzionale, procedevano a porre in arresto un cittadino extracomunitario, accusato falsamente di detenere armi clandestine per finalità di terrorismo internazionale".

Secondo il quotidiano d'inchiesta Fanpage non si tratterebbe di una "impresa" isolata, ma di una più vasta operazio-

ne ordita da appartenenti alle "forze dell'ordine" e individuata dai migranti tra Giugliano, Licola Varcaturò e Castelvolturno come il gruppo dei "bastardi della punta nera" che costruirebbero prove false per ricevere encomi, denaro o favoritismi sessuali dalle prostitute e, in caso di arresti falsi, cercare di salire di grado.



LUGLIO

- 1 GIUGNO- 31 LUGLIO** - Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria - Sciopero dei docenti per gli esami di profitto Sessione estiva 2017-2018 contro il blocco degli scatti stipendiali e per l'aumento dei fondi destinati alle borse di studio per gli studenti, al reclutamento e alle progressioni di carriera di ricercatori e professori
- 12** - Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil scuola Rua e Gilda-Unams - Presidio alla sede dell'Inps Nazionale a Roma contro il grave ritardo dell'Inps nella determinazione del diritto alla pensione
- 13** - Cgil - prima giornata di sciopero dei lavoratori Lidl Italia per riaprire la trattativa sul contratto
- 14** - Associazioni, reti solidali e antirazziste, partiti, sindacati, organismi e singoli (fra cui Anpi, ARCI a Lega Ambiente, la rete francese "Roya Citoyenne" la spagnola "Abriendo Fronteras", comunità San Benedetto al Porto fondata da don Andrea Gallo, centro sociale "La Talpa" e "l'Orologio", Non Una di Meno) - Manifestazione internazionale "Ventimiglia città aperta" contro le politiche razziste europee e contro i respingimenti alle frontiere
- 15 - 22** - Fiom-Cgil - Trasporto aereo - sciopero della reperibilità dei lavoratori Techno Sky
- 20** - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl Tfa, Fast Mobilità - Sciopero nazionale degli addetti dei servizi in appalto del gruppo Ferrovie dello Stato a causa dell'esaurimento degli ammortizzatori sociali

SCRIVETECI
commissioni@pml.it
ilbolscevico@pml.it

Richiedete il manifesto (70x100)

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pml.it**

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

1944
17 LUGLIO
2018

Facciamo crescere nelle lotte di piazza il fronte unito antifascista per onorare la memoria dei Martiri di Piazza Tasso e dell'eroe partigiano Bruno Fanciullacci

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato provinciale di Firenze
Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
Firenze
e-mail: pml.firenze@tiscali.it
www.pml.it

METTERE FUORI LEGGE I GRUPPI NAZIFASCISTI

Il manifesto del Comitato provinciale di Firenze del PMLI per la commemorazione dei martiri della strage fascista di Piazza Tasso

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

SUL PATTO DI NON AGGRESSIONE URSS-GERMANIA DEL 1939

Deformano e falsificano la storia soprattutto per ingannare le nuove generazioni e tenerle lontane da Stalin e dalla via socialista

di Luciano –
Scandicci Firenze

Sotto la dittatura della borghesia anche la cultura è dominata dalla borghesia e gli "storici" scrivono la storia per la borghesia e contro il proletariato e in particolar modo attaccano i Maestri del proletariato.

Ho preso ad esempio un fatto storico molto falsificato per attaccare Stalin: il patto di non aggressione tra l'Urss e la Germania del 27 agosto 1939 detto anche il patto Molotov-Ribbentrop.

Tutte le correnti ideologiche della borghesia compresi trozkisti e revisionisti hanno sia nel passato che nel presente detto e scritto calunnie, imbrogli e falsità contro l'operato di Stalin e ne cito alcune: "Stalin si sarebbe messo d'accordo con Hitler per dividersi la Polonia e si sarebbe alleato con Hitler contro i paesi democratici occidentali". I revisionisti dicono che con il patto di non aggressione Stalin si era illuso di salvare l'Urss dall'aggressione (come se Stalin avesse avuto il cervello di un bambino) inoltre gli scribacchini della borghesia dicono che si è fatto cogliere di sorpresa lasciando impreparata l'Armata Rossa poi anche che ha fatto dormire i popoli sovietici fra due cuscini. Dicono anche che i comunisti di tutto il mondo quando appresero la notizia dell'accordo ne rimasero increduli e molto male.

Per capire la verità dell'accordo bisogna prima di tutto capire il leninismo e gli scritti di Stalin e in particolare modo "Principi del leninismo" di Stalin in cui egli esprime la politica estera dell'Urss, una politica in perfetta sintonia con Lenin, una politica di pace con tutti i paesi del mondo anche se questi sono governati da governi anti-comunisti cioè la genuina coesistenza pacifica (ovvio che non ha niente a che vedere con la cosiddetta "coesistenza paci-

fica" sbandierata da Krusciov). Il governo sovietico ha cercato di fare patti di non aggressione con altri paesi e ne ha sottoscritti alcuni e queste sono le ragioni che indussero a firmare l'accordo con la Germania.

Però viene da domandarsi, perché il governo tedesco volle stipulare un patto di non aggressione? Non certamente per degli scambi commerciali perché c'è stato il fatto che esso rinunciò all'accordo di pace di Brest-Litovsk che era in favore della Germania e che il governo Lenin sottoscrisse giustamente sia perché era contro la guerra zarista imperialista odiata dal proletariato, sia per salvare la rivoluzione socialista. Allora quali furono le ragioni che indussero il governo tedesco guidato da Hitler a fare l'accordo? La propaganda fascista dice che la Germania avrebbe sottoscritto il patto di non aggressione perché aveva intenzione di fare la guerra a Francia e Inghilterra e per non essere contemporaneamente aggredita dalla Russia avrebbe fatto l'accordo con Mosca per coprirsi da Oriente e non essere impegnata da due grandi fronti di guerra. Ma tutto questo è falso perché il governo sovietico non ha mai avuto intenzione di aggredire la Germania e non esiste nessuna prova storica che dimostri il contrario. Quindi la suddetta teoria è completamente falsa e priva di ogni realtà storica. Hitler nell'estate del 1939 non ha cambiato la sua politica estera verso l'Urss niente affatto era in realtà sempre la stessa sin da quando scrisse il suo libriccino agli inizi degli anni '20 con l'obiettivo di ricreare le colonie per la Germania e ci sono prove indelebili lasciate dalla storia che il suo obiettivo era l'Urss. Con la pace di Versailles alla Germania furono tolte tutte le colonie che possedeva in Africa e in Asia e questo gli imperialisti tedeschi non l'accettavano.

Quindi i revanscisti tedeschi guidati dai nazisti riuscirono



La bandiera sovietica svetta sul Reichstag nazista dopo la caduta di Berlino. Questa foto è diventata giustamente il simbolo della sconfitta del nazismo e della fine della seconda guerra mondiale

nel 1933 a conquistare il potere dando inizio all'applicazione pratica della politica che Hitler aveva teorizzato e reso pubblico nel "Mein Kampf". Una politica fascista razzista guerrafondaia e profondamente anticomunista accompagnata da un massiccio riarmo per poter scatenare una guerra imperialista con l'intenzione di assicurare delle nuove colonie alla Germania. Però il cancelliere Hitler a differenza dei suoi predecessori aveva cambiato la direzione e questa volta l'obiettivo era l'Urss che con le sue immense ricchezze avrebbe saziato l'appetito dell'imperialismo tedesco e tutto questo lo avevano capito anche i governi di Londra e Parigi che odiavano l'Urss quanto il governo tedesco, vedi l'aiuto dato alle Armate bianche prima e l'appoggio al governo fascista della Finlandia dopo. Ed ecco il perché questi governi permisero il riarmo terrestre della Germania in barba al trattato di Versailles. Va sottolineato che i nazisti investirono in armamenti idonei per invadere l'Urss, carri armati e aerei e ciò lo conferma l'ammiraglio tedesco Doenitz al processo di Norimberga con questa frase: "ogni volta che mi recavo da Hitler per chiedere di potenziare la marina militare lui non ne voleva sapere e tutti i soldi che c'erano nelle casse dello Stato disponibili per gli armamenti li spendeva per carri armati e aerei".

Ci sono altre prove che l'invasione dell'Urss non è stata una decisione nata dopo il patto di non aggressione del '39 ma faceva parte del programma di Hitler sin da quando è nato il partito nazista. Egli attaccava la politica coloniale del cancelliere Bismarck dicendo che era stata un grande disastro perché la Germania, egli scriveva, non

è un paese marinaro ma un paese continentale e non poteva gettarsi in avventure nei territori d'Oltremare dove essa non avrebbe mai potuto difenderle.

Ai revanscisti tedeschi che non avevano accettato la perdita dell'Alto Adige e che non volevano avere rapporti di amicizia con il governo fascista di Roma egli scriveva: "dovete smetterla di litigare con l'Italia e mettere una pietra sopra alla questione Alto Atesina e non parlarne mai più perché l'Italia è il nostro migliore alleato. Gli interessi dell'Italia sono a Sud mentre quelli tedeschi sono a Est. Quindi non ci scontreremo mai con l'Italia". Con queste frasi anche i sassi avevano capito che l'obiettivo della politica dell'imperialismo tedesco era di aggredire l'Urss.

Anche il governo sovietico guidato da Stalin sapeva tutto questo e si teneva pronto perché verso il 1939 la Germania era pronta a scatenare l'aggressione. Cosa doveva fare Stalin anche se c'erano le condizioni per una guerra preventiva? Egli ha sempre cercato di non trascinare l'Urss in una guerra e come ha affermato nella "Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss - Breve corso", "Si i bolscevichi sono contro la guerra dovremmo essere pacifisti, ma se siamo attaccati allora la cosa è diversa". E così giustamente si comportò. La politica di pace di Stalin è stata giusta, equilibrata e senza sbandamenti né verso destra né a "sinistra". Il patto di non aggressione non comportò cedimento né teorico né pratico verso i nazisti e chi afferma il contrario è un falsificatore della storia. L'accordo è stato fatto per motivi tattici del momento che consisteva nel trarne vantaggi e far credere a Hitler nello stesso tempo che il governo

che il patto di non aggressione non erano solo belle parole sopra la carta il governo tedesco sottoscrisse l'accordo rinunciando ai territori ex zaristi con lo scopo di cogliere di sorpresa i sovietici. Poi la storia dimostrò nei fatti che il piano hitleriano di conquistare l'Urss in pochi mesi d'estate fu un fallimento e i successi militari tedeschi iniziali furono dovuti solo al fatto che nessuno al mondo tranne poche persone al vertice nazista sapevano quando sarebbe avvenuta l'aggressione. L'Armata Rossa, i partigiani e tutti i popoli dell'Urss con la guida militare e politica di Stalin nel 1941 riuscirono sempre più a rallentare la velocità dell'invasione fino a fermarla con la battaglia di Mosca. Con la firma del patto di non aggressione i governi di Londra e Parigi che fino al 27 agosto 1939 speravano che da un giorno all'altro Hitler aggredisse l'Urss rimasero delusi e si sentirono minacciati con l'invasione della Polonia e solo allora dichiararono guerra alla Germania. In realtà l'invasione della Polonia non era l'inizio per poi fare la guerra contro Francia e Inghilterra ma faceva parte del piano nazista per aggredire l'Urss. La storia lo ha dimostrato, quindi sono i governi franco-inglesi che sono rimasti ingannati da Hitler e non Stalin. La Polonia è stata la base più importante dove in gran segreto furono ammassate le truppe tedesche per invadere l'Urss e da dove arrivavano i rifornimenti. Inoltre la Polonia sarebbe servita ai nazisti tedeschi come territorio ideale per accedere alle nuove colonie tedesche una volta vinta la guerra facendo passare le vie di comunicazione verso est strade, ferrovie, oleodotti, ecc., per trasportare le ricchezze depredate all'Urss verso la Germania.

Questi sono i fatti storici reali ed essenziali per dimostrare che Stalin è inattaccabile. Lui è stato una guida nella lotta all'imperialismo mondiale, un Maestro marxista-leninista per tutti i comunisti del mondo, per sempre. Tutti gli attacchi contro di lui sono fuori da ogni realtà nella storia e tutti gli scribacchini della borghesia non sapendo come fare per attaccare Stalin deformano e falsificano la storia con lo scopo di ingannare soprattutto le nuove generazioni di giovani e allontanarle dalla via tracciata dai cinque grandi Maestri del proletariato internazionale.

PMLI
SOTTOSCRIVI
PER IL PMLI
PER IL TRIONFO
DELLA CAUSA
DEL SOCIALISMO
IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" sul Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

[http://www.pml.i.it/
ilbolscevico/pdf/
2018n171005.pdf](http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2018n171005.pdf)



IL DITTATORE FASCISTA ERDOGAN RIELETTO PRESIDENTE

L'opposizione denuncia brogli. Il partito filocurdo conquista l'11%

Il 9 luglio è iniziata la "nuova era con Erdogan", come recita l'hashtag di Twitter lanciato dall'ufficio stampa della presidenza turca, con l'insediamento a Ankara del dittatore fascista, rieletto presidente lo scorso 24 giugno, e che avrà poteri assoluti in base alla nuova costituzione, appositamente modificata nell'aprile del 2017 attraverso un referendum seppur vinto con una maggioranza risicata. Di questi poteri fa parte il mantenimento dello stato di emergenza, dichiarato dopo il fallito golpe del 15 luglio 2016, per riempire le galere di oppositori assieme ai curdi; fra gli ultimi atti della "vecchia" gestione presiden-

ziale c'è stato il licenziamento di altri 18.000 dipendenti pubblici, che si sommano ai precedenti 110 mila, nei due anni di Stato di emergenza.

A rendere omaggio al rieletto dittatore Recep Tayyip Erdogan erano presenti a Ankara fra gli altri lo stretto alleato nel Golfo, il Qatar messo all'indice dalla concorrente Arabia Saudita, e i rappresentanti sia del nuovo amico imperialista, la Russia di Putin, che del vecchio amico imperialista Usa col quale ha recentemente riallacciato i contatti; può fargli comodo tenere i piedi in due staffe per avere intanto una doppia protezione alle sue ambizioni di conqui-

sta in Siria. È presente persino Berlusconi, tra dittatori fascisti s'intendono.

I risultati definitivi delle elezioni presidenziali e politiche in Turchia saranno comunicati dalla Commissione elettorale suprema (Ysk) solo il 5 luglio ma già la sera stessa del voto Erdogan annunciava la sua rielezione al primo turno col 53% dei voti validi, pari a oltre 26 milioni di voti, e la vittoria del suo partito, l'Akp (Adalet ve Kalkınma Partisi, il Partito per la giustizia e lo sviluppo) che assieme all'altra formazio-

ne di destra dei Lupi grigi conquistava la maggioranza assoluta in Parlamento con circa 340 dei 600 seggi. Come ampiamente previsto, brogli compresi e denunciati senza alcun seguito dai partiti dell'opposizione.

Altro risultato non era immaginabile dato che le elezioni si sono svolte sotto lo stato d'emergenza grazie al quale il regime di Ankara ha sparadroneggiato in una campagna elettorale dalla quale erano stati tolti di mezzo gli oppositori politici, come i dirigenti curdi

in galera assieme a una folta rappresentanza, almeno 120, di giornalisti non allineati.

L'affluenza alle urne dei quasi 60 milioni di aventi diritto, di cui circa tre milioni all'estero, è stata dell'87%. Erdogan ha vinto la corsa presidenziale pur registrando una perdita di circa il 7% di consensi rispetto le precedenti elezioni del 2015, tengono i partiti di centro coi socialdemocratici del Chp (Cumhuriyet Halk Partisi, Partito popolare repubblicano) il cui candidato alla presidenza Muharrem Ince ottiene

poco più del 30% dei voti validi. Resta in parlamento e anzi aumenta il numero dei suoi rappresentanti fino a 74 il partito filocurdo Hdp, il Partito Democratico dei Popoli, che con l'11,7% dei voti validi supera la soglia di sbarramento; l'Hdp è primo partito in almeno undici città del Kurdistan del nord, la regione curda in Turchia, e il suo candidato alle presidenziali Selahattin Demirtas arriva all'8% nonostante una campagna condotta dalla galera dove è stato rinchiuso da Erdogan nel novembre 2016.

LO DENUNCIA AMNESTY INTERNATIONAL

A Raqqa strage di civili e città distrutta per liberarla dallo Stato islamico

Responsabile la Coalizione guidata dagli Usa che ha protetto con bombardamenti e cannonate l'avanzata delle forze democratiche siriane con in testa i curdi

Secondo una denuncia dell'organizzazione umanitaria Amnesty International la coalizione imperialista è responsabile di stragi di civili a Raqqa, la città capitale dello Stato islamico in Siria.

Un rapporto dell'organizzazione pubblicato il 5 giugno ha accusato la coalizione imperialista a guida Usa di aver devastato la città e aver ucciso centinaia di civili, colpiti da una pioggia di bombe e seppelliti sotto le macerie. Secondo quanto dichiarato da un alto ufficiale americano, riportavano i presentatori del documento, sulla città di Raqqa sono stati sparati il maggior numero di colpi di artiglieria dalla fine della guerra del Vietnam, almeno 30mila,

che hanno sbriciolato case, edifici pubblici e infrastrutture per coprire l'avanzata delle forze democratiche siriane con in testa i curdi.

La denuncia di Amnesty, che si basa su visite nella città e su interviste di oltre un centinaio di sopravvissuti, chiama gli attacchi diretti e deliberati contro i civili col loro nome, una violazione del diritto internazionale umanitario. Sono crimini di guerra. Un massacro impunito e già dimenticato dai paesi imperialisti, come dalle organizzazioni internazionali Onu compresa che non hanno mai aperto alcuna indagine. Tutto giustificato nel nome della "lotta al terrorismo".

A MIGLIAIA LE DONNE PALESTINESI MANIFESTANO LUNGO LA STRISCIA DI GAZA CONTRO L'OCCUPAZIONE SIONISTA

Oltre 100 le ferite. Alla risposta violenta di Israele contrappongono la loro determinazione: "È nostro dovere lottare contro l'occupazione"

A migliaia le donne palestinesi hanno protestato il 3 luglio scorso lungo il confine tra la Striscia di Gaza e Israele dando vita alla prima "manifestazione delle donne" in appoggio alle "marce del ritorno" contro l'occupazione israeliana.

Come le altre manifestazioni che si stanno svolgendo nella Striscia ogni venerdì dal 30 marzo scorso anche questa è stata repressa con le armi da parte dell'esercito israeliano. Secondo il portavoce del ministero di Gaza, Ashraf al-Qudra, le manifestanti ferite per colpi di arma da fuoco sono state 134.

Ma le donne di Gaza nonostante la spietata repressione degli occupanti sono determinate a continuare la loro protesta. "Sono qui per terminare la marcia che mia figlia aveva iniziato" ha detto Rim Abu Irma mostrando con orgoglio la foto di sua figlia Wasal, uccisa da un cechino israeliano lo scorso 14 maggio in quel giorno i palestinesi morti sotto lo

Gaza 3 luglio 2018. Una veduta della partecipata prima "manifestazione delle donne" in appoggio alle "marce del ritorno" contro l'occupazione israeliana



spietato fuoco israeliano furono più di 60.

Il 3 luglio a sfidare l'esercito israeliano armato c'erano tante madri, nonne, studentesse, figlie, giornaliste, mogli, sorelle. Tantissime donne protagoniste della lotta per i propri diritti e dei diritti del proprio popolo. "Chi ha detto che le donne non possono lottare efficacemente come gli uomini?" ha dichiarato una manifestante 39enne "Siamo cresciute con l'idea che la resistenza è femminile le nostre nonne hanno

sempre affiancato i nostri nonni e hanno combattuto durante la Nakba - la "Catastrofe" - e la prima Intifada. Sono qui oggi perché noi donne non stiamo solo sedute a guardare i nostri padri e i nostri mariti mentre vengono uccisi e feriti. È nostro dovere lottare con loro". E tante altre testimonianze come quella di Amani che ha perso suo fratello durante le "marce per il ritorno": "Sono qui per continuare quello che mio fratello ha iniziato. Se loro - riferendosi ai soldati israelia-

ni - pensavano di intimidirci e di fermarci, beh si sbagliavano di grosso. Ci hanno dato solo un altro motivo per continuare". E ancora Um Khaled Loulo, 71 anni: "Porto sempre i miei nipoti qui per insegnare loro cosa sia concretamente il diritto al ritorno, non li lascio avvicinare alla barriera perché so che gli israeliani non si faranno problemi a spararli, ma almeno così capiscono che ritornare nella loro patria è qualcosa per cui lottare quando saranno cresciuti".

I DUE PAESI SI FORNTEGGIANO MILITARMENTE. ANNUNCIATA UNA ESERCITAZIONE MILITARE NATO AL CONFINE RUSSO

Brigata corazzata Usa in Polonia contro la Russia di Putin

Lo scorso 24 maggio il presidente della camera bassa del parlamento polacco Marek Kuchchinsky annunciava che "la Polonia accoglie con favore il sostegno del Senato degli Stati Uniti all'iniziativa di schierare una brigata militare americana in Polonia". La richiesta di avere una brigata corazzata Usa di stanza nel paese era stata avanzata a inizio anno nel documento dal titolo più che esplicativo "Proposta per una presenza americana permanente in Polonia" dell'ex ministro della difesa del governo tuttora in carica di Mateusz Morawiecki; nel documento inviato al Congresso degli Stati Uniti si dichiarava che "la Polonia vuole impegnarsi a contribuire con 1,5-2 miliardi di dollari per coprire i costi di schieramento di una brigata corazzata statu-

nitense all'interno del proprio territorio" col governo di Varsavia che si impegnava a costruire la base e altre strutture militari e civili per le famiglie dei militari americani.

Il Senato americano ha approvato la proposta che tra l'altro va proprio nel senso più volte auspicato dal presidente Donald Trump agli alleati europei della Nato di aumentare il proprio contributo economico. E rientra nella politica dell'imperialismo Usa di accerchiamento della potenza imperialista rivale, la Russia di Vladimir Putin, già avviata dall'amministrazione Obama. Perché il bersaglio dell'iniziativa del governo reazionario di Varsavia è dichiaratamente la Russia.

Lo confermava il presidente della Repubblica polacca Andrzej Duda intervenendo

alla sessione primaverile della Nato che si teneva a Varsavia sostenendo che "dobbiamo ricordare l'importanza dei legami transatlantici, specialmente ora che il nostro sistema di sicurezza viene testato da diversi attori, ponendo una minaccia alla pace e alla sicurezza. La più importante di queste è la Russia". Un intervento ben calibrato rispetto all'ordine del giorno dell'incontro di Varsavia i cui temi principali sono stati "lo studio dei modi per contrastare le sfide provenienti dalla Russia, gli adempimenti ai compiti della spesa militare della Nato e il sostegno alle operazioni anti-terrorismo in Afghanistan e Iraq". Intanto le forze Nato si eserciteranno in Polonia, ai confini con la Russia, con le manovre di blindati e mezzi corazzati previste

dall'operazione "Atlantic Resolve".

Ricordiamo che la Polonia ospita già dall'inizio del 2017 la 3a Brigata corazzata Usa, sotto comando Usa e facente parte di uno dei quattro gruppi di battaglia Nato "a presenza avanzata potenziata" schierati in funzione anti-Russia, e guida di stretto concerto con Washington il progetto chiamato "Iniziativa dei tre mari". Il progetto tenuto a battesimo da Trump in visita a Varsavia lo scorso 6 luglio ma avviato da Obama, riunisce 12 paesi europei dal Baltico, al Mar Nero all'Adriatico: Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Ungheria, Cecchia, Austria, Bulgaria, Romania, Croazia, Slovacchia e Slovenia. Sono paesi europei legati non solo a Bruxelles e alla Ue ma anche e alcuni for-

se di più a Washington, membri della Nato, tranne l'Austria, ma soprattutto possono costituire una fascia di contenimento dell'espansione dell'imperialismo russo nell'est dell'Europa; manca l'Ucraina, il focolaio di crisi acceso dall'imperialismo americano e non ancora risolto, e il cerchio è chiuso.

All'iniziativa polacca di "comprarsi" una nuova brigata corazzata Usa in funzione anti-Russia rispondeva da Mosca il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, che ammoniva "Mosca è pronta a rispondere all'espansione delle infrastrutture della Nato ai confini russi" e avvertiva che "azioni espansionistiche come quella polacca porteranno a contromisure da parte russa al fine di bilanciare tali iniziative militariste che potrebbero avere conse-

guenze drammatiche in tutto il continente".

Invece solo una settimana dopo sembrava che non fosse successo nulla. Il 31 maggio nella sede dell'Alleanza atlantica a Bruxelles si riuniva il Consiglio NATO-Russia (NRC) i cui membri "hanno presentato le loro valutazioni dei fattori che influenzano la situazione nel campo della sicurezza militare nella regione euro-atlantica, hanno discusso le modalità per ridurre le attuali tensioni e prevenire incidenti pericolosi", si affermava nel comunicato finale, con tanto di scambio di informazioni "sui prossimi significativi esercizi delle forze armate degli stati membri della Nato e della Russia". Un comunicato che non rassicura affatto a fronte delle manovre di guerra in Polonia.

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**